

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
Scuola di Lettere e Beni Culturali

Corso di laurea in

LETTERE

Uno sguardo alla rivoluzione bolscevica cento anni dopo

Tesi di laurea in

STORIA CONTEMPORANEA

Relatore Prof: Michele Marchi

Presentata da: Anita Liviabella

Appello:
secondo

Anno accademico:
2020-2021

a Enrico Liviabella

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO.....	5
1.1 <i>La Russia tra i due secoli e la diffusione del marxismo</i>	5
1.2 <i>Il percorso di Lenin per l'edificazione del POSDR</i>	7
1.3 <i>La rivoluzione del 1905 e le relative conseguenze</i>	11
1.4 <i>Verso la fine dello zarismo</i>	15
1.5 <i>Tutto iniziò dal pane e dalle donne: la rivoluzione di Febbraio.</i>	16
1.6 <i>Le Tesi di Aprile</i>	18
1.7 <i>I dieci giorni che sconvolsero il mondo</i>	21
1.8 <i>Conclusione</i>	23
CAPITOLO SECONDO.....	24
2.1 <i>Gli sviluppi successivi al '17: lo scioglimento dell'Assemblea Costituente.</i>	24
2.2 <i>"Pace subito!"</i>	26
2.3 <i>La costituzione nel V Congresso panrusso dei Soviet</i>	27
2.4 <i>La guerra civile: le caratteristiche delle forze in campo e il regicidio.</i>	28
2.5 <i>Il terrore, il "comunismo di guerra" e la NEP.</i>	31
2.6 <i>L'Internazionale Comunista</i>	35
2.7 <i>Società e cultura negli anni '20</i>	37
2.8 <i>Il "testamento" di Lenin e il socialismo in un solo paese.</i>	39
2.9 <i>Conclusione</i>	41
CAPITOLO TERZO	43
3.1 <i>Putin non festeggia</i>	43
3.2 <i>Colpo di Stato o Rivoluzione?</i>	45
3.3 <i>La speranza del Febbraio, la delusione dell'intelligenza e la distruzione dell'individuo.</i>	47
3.4 <i>L'ombra dei Romanov e la restaurazione della Russia Unita sotto la Chiesa Ortodossa.</i>	50

3.5 <i>L'attualità della Rivoluzione e la condanna della sua negazione</i>	51
3.6 <i>Che cosa resta del comunismo?</i>	53
CONCLUSIONE.....	56
BIBLIOGRAFIA.....	58
SITOGRAFIA.....	58
RINGRAZIAMENTI.....	61

INTRODUZIONE

«Snobbato. Rimosso. Guardato persino con sospetto o fastidio. A Mosca l'evento che nel 1917 portò al crollo dell'impero e cambiò il mondo per sempre viene celebrato timidamente.»¹

Sono queste le parole di Rosalba Castelletti per Repubblica, in un articolo del 30 giugno 2017, sul tema del centenario.

Se ci chiedessimo quale ricorrenza potrebbe essere, remotamente, considerata dagli italiani colti come evento significativo, potremmo ricevere risposte relative alla disfatta di Caporetto nel medesimo anno.²

Perché la disfatta di Caporetto fu una tale vergogna per l'esercito Italiano?

Perché l'esercito tedesco si concentrò con tutte le sue forze su quel fronte?

Forse, perché non aveva più la necessità di combattere su più fronti³ e, allora, riuscì a soccombere, senza ulteriori distrazioni, su un esercito già intrinsecamente debole?

Quale fu, quindi, la ragione per cui il fronte orientale non causò più preoccupazione negli eserciti degli Imperi Centrali, in quella giornata così frustrante per l'orgoglio italiano?

Bisogna procedere con ordine per capire cosa accadde sul fronte italiano e in Russia, in quel famigerato anno, in quell'Ottobre della storia, una ricorrenza che definirei fondamentale per comprendere la storia del Novecento.

Perché, allora, se così fondamentale, viene definito un "centenario scomodo" dalla maggior parte delle testate giornalistiche?

Per arrivare a capire perché il centenario della rivoluzione bolscevica sia stato oggetto di controversie tra gli esperti, bisogna analizzare ciò che accadde in quell'Ottobre e farsi un'idea delle riflessioni che sono state motivo di dibattito durante la celebrazione del centenario.

Non è facile prendere in esame un periodo storico così complesso e trovare delle risposte esaurienti alle domande poste in precedenza. Per cui, in questo elaborato, si seguirà un andamento cronologico dei fatti, per poi, sullo stesso piano, sviluppare un pensiero conseguente ai vari spunti forniti dalla storiografia, dagli articoli e dai dibattiti sviluppatisi durante la ricorrenza del centenario.

¹Rosalba Castelletti, *Rivoluzione russa, cent'anni e non celebrarli*, in «la Repubblica», 30 giugno 2017.

²Si ricorda che la battaglia di Caporetto, si tenne precisamente tra il 24 ottobre e il 12 novembre 1917.

I protagonisti furono l'esercito austro-ungarico e tedesco contro quello italiano, che si scontrarono lungo la valle del fiume Isonzo.

³Durante il primo conflitto mondiale vi erano principalmente quattro fronti: occidentale, orientale, balcanico e italiano.

CAPITOLO PRIMO

Questo primo capitolo vuole essere una sintesi coerente dei fatti, si prenderà in esame il periodo storico che si estende circa dalla fine dell'Ottocento alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

Se in questo momento aprissimo un qualsiasi manuale di storia sul capitolo introduttivo alla Rivoluzione Russa, e leggessimo le prime parole sull'argomento, troveremmo la canonica descrizione della Russia pre-rivoluzionaria e, come da prassi, un riferimento alla Domenica di Sangue⁴. Passano dodici anni da quella domenica alla presa di potere dei bolscevichi.

Sarebbe riduttivo, per quanto concerne l'obiettivo di questa tesi, non offrire un esiguo background del paese prima della rivoluzione. Lo scopo è quello di analizzare su quale terreno iniziarono a crescere i primi movimenti rivoluzionari, in modo tale da capire come si sviluppò l'ideologia e l'organizzazione del partito.

1.1 *La Russia tra i due secoli e la diffusione del marxismo*

Nel 1861 Lo zar Alessandro II abolì la servitù della gleba⁵, quando il resto dell'Europa stava dando il via al suo sviluppo industriale, in Russia veniva abolito un provvedimento medievale. Un servo della gleba era posseduto dal padrone come un qualsiasi utensile agricolo, niente più e niente meno di un oggetto.

La famiglia Romanov⁶ viveva nelle melodie delle feste di corte, nello sfarzo dei banchetti, in una bolla che proteggeva un mondo destinato presto a finire.

I reali, l'aristocrazia e i proprietari terrieri godevano di benefici che, invece, erano completamente inesistenti nelle vite dei contadini e degli operai. Il divario tra le condizioni di vita di chi deteneva la proprietà privata e chi vi lavorava era estremo.

Tuttavia, la Russia conobbe uno sviluppo industriale prima della rivoluzione⁷, si trattava però di un processo lento e ancora neonato rispetto ai paesi dell'Occidente.

L'esigenza comune era la stessa, l'autocrazia zarista stava ignorando le condizioni della popolazione, la necessità di riforme premeva, in un modo o nell'altro, in gran parte delle coscienze.

⁴9 Gennaio 1905, San Pietroburgo.

⁵Figura giuridica, a metà tra uno schiavo e un uomo libero, diffusa nel Medioevo e ancora presente in Russia alla fine dell'Ottocento.

⁶Seconda dinastia imperiale russa, regnò in Russia dal 1613 al 1917.

⁷S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, Roma, Carocci, 2019, p.48.

Nel 1872 uscì la prima edizione russa del *Capitale*⁸ di Karl Marx, nel quale il filosofo analizza il capitalismo e mette in luce le contraddizioni di questo sistema.

In sintesi, secondo Marx, il capitalismo ha come obiettivo l'incremento del capitale, ovvero una somma maggiore rispetto a quella investita all'inizio, attraverso la produzione e la vendita. La produzione è un microcosmo, nel quale sono coinvolte moltissime persone, che costituiscono la forza lavoro. La maggior parte degli acquirenti di una merce ignora questa moltitudine di persone, questo viene definito dal filosofo "feticismo delle merci".

La forza lavoro è, allo stesso modo, dotata di valore d'uso e valore di scambio. Marx sottolinea che questa ha una particolarità rispetto alle merci, quando un operaio produce, di conseguenza, aumenta il valore della merce, da un risultato iniziale a uno finale.

Il proprietario dell'industria fornisce un salario che non soddisfa minimamente il valore che l'operaio ha contribuito a creare all'interno della merce. Quando il capitalista vende la merce ottiene il plusvalore che deriva dal pluslavoro dell'operaio.

Il capitalismo ha come contraddizione insita il fatto di creare le proprie crisi, che non possono essere evitate, ma continuano a ripetersi in scala più grande e maggiore.

Qui subentra la necessità, secondo Marx, di passare ad un'economia comunista.

Marx analizza, quindi, i rapporti di produzione, i quali si distinguono in sociali e politici. I rapporti di produzione durante la storia sono cambiati fino ad arrivare ad essere controllati dalla borghesia, la quale a sua volta controlla il proletariato. Lo stadio precedente, invece, era costituito dal rapporto tra servo della gleba e feudatario.

La borghesia detiene la proprietà privata dei mezzi di produzione, mentre il proletariato, ovvero la forza lavoro, si sviluppa assieme a questa in un rapporto di interdipendenza.

Secondo Marx il proletariato deve sviluppare una coscienza di classe e unirsi per rovesciare la società.

La dottrina marxista verrà interpretata e modificata in base alle esigenze dei partiti comunisti che nasceranno nel corso della storia.

Marx riteneva che la sua dottrina fosse applicabile in paesi, come la Germania e la Gran Bretagna, dove il capitalismo si trovava già ad uno stadio avanzato.

⁸Il primo libro uscì nel 1867, i due postumi furono pubblicati a cura di Friedrich Engels nei decenni successivi. Nei primi del Novecento esce il libro IV pubblicato da Karl Kautsky sotto il titolo *Teorie del plusvalore*.

1.2 Il percorso di Lenin per l'edificazione del POSDR

Vladimir Il'ič Ul'janov nacque a Simbirsk il 22 aprile 1870 ⁹, nella Russia sud orientale da un'agiata famiglia borghese, terzogenito dopo Anna e Alexandr. Perse il padre nel 1886 e l'anno successivo anche il fratello maggiore. Fu proprio la morte del fratello ad avvicinare Vladimir alla politica.

Alexandr si era trasferito a San Pietroburgo per conseguire gli studi all'università. Nella capitale il fratello di Lenin trovò un ambiente di militanza politica e prese parte a questi movimenti. Nel 1887 fu arrestato per cospirazione contro Alessandro III, l'accusa era quella di aver architettato un attentato alla vita dello zar. Alexandr fu giustiziato il 5 maggio 1887.

L'accaduto segnò in maniera indelebile la famiglia, che si trasferì a Kazan', dove Lenin si iscrisse alla facoltà di legge.

Nel giro di qualche mese, Vladimir entrò in un gruppo illegale di radicali che si riunivano nelle proprie abitazioni e diffondevano letteratura clandestina, nonostante la sua famiglia fosse da tempo nota alle autorità.

Successivamente, prese parte a proteste nell'ambiente universitario, fu infatti esiliato a Kokuskino. Vladimir ebbe così occasione di studiare molto e subì, in particolare, l'influenza del libro *Che fare?* di Cernusevskij.¹⁰

Vladimir da quel momento in poi sacrificò ogni piacere sull'altare della rivoluzione e adottò uno stile di vita casto ed equilibrato, proiettando ogni suo pensiero al futuro politico della Russia.

Quando tornò a Kazan' non tardò ad entrare in un altro gruppo di radicali dissidenti e fu lì che lesse per la prima volta Marx e si convertì immediatamente alla sua dottrina, inoltre, tradusse il Manifesto del Partito Comunista in russo.

Nel 1893 si trasferì a San Pietroburgo, alla vigilia dell'inizio del regno di Nicola II, l'ultimo zar di Russia.

Chi sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici? fu il primo articolo di Vladimir, scritto in stile giornalistico.

Si trattava di un duro attacco contro i populist, contro l'uso del terrorismo, in quanto Lenin non credeva negli attacchi di violenza individuali al fine della rivoluzione.

⁹V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, Milano, Mondadori, 2018. Tutte le informazioni biografiche sulla vita di Lenin attingono a questa fonte.

¹⁰Filosofo russo e leader del movimento rivoluzionario democratico degli anni sessanta dell'Ottocento. Autore del romanzo *Che fare?*, sequestrato poco dopo la pubblicazione nel 1863 e diffuso come letteratura rivoluzionaria clandestina.

Lenin si offrì come volontario per impartire delle lezioni nelle case di ricchi sostenitori delle cause radicali. Le lezioni erano rivolte agli operai appena alfabetizzati che nutrivano un interesse per la politica.

Lenin si dichiarò sempre fedele al pensiero di Marx, ciò nonostante si riscontrarono notevoli differenze nel marxismo-leninismo. Marx aveva ipotizzato la rivoluzione per quei paesi che già godevano di uno stadio avanzato del capitalismo, come appunto Gran Bretagna e Germania.

In Russia non era chiaramente così, inoltre, solo una minoranza della popolazione era impiegata nelle fabbriche, il resto lavorava nelle campagne. Marx riteneva che i contadini fossero troppo reazionari, non idonei al ruolo di “soggetti rivoluzionari”.

Lenin, inoltre, era fermamente convinto che la guida della rivoluzione dovesse essere affidata a rivoluzionari di professione. Proprio per questo motivo, l'istruzione era fondamentale nel suo operato, questo suo punto di vista fu motivo di spaccature all'interno del partito stesso.

Il 13 febbraio 1894, presso un raduno marxista illegale, conobbe la donna che sarebbe diventata sua moglie: Nadja.

La personalità di Lenin era prepotente, offensiva, battagliera e feroce. La sua intenzione nei dibattiti era quella di distruggere l'avversario, non certamente di correggerlo. Attraverso le generazioni, in tutto il mondo comunista, le invettive aspre e gli insulti avrebbero caratterizzato il dibattito politico tra compagni e rivali ideologici. Si trattava di un modo di porsi e fare politica che sarebbe rimasto tra gli esponenti comunisti russi. Lo scambio di ingiurie era giustificato proprio perché su esempio di Lenin, era la maniera sovietica, ispirata dal fondatore dello Stato, da colui che aveva creato gran parte del linguaggio e dello stile di vita della cultura e della politica dell'URSS. I suoi successori adottarono questa strategia di derisione ben oltre l'era staliniana. La durezza della polemica divenne una pratica bolscevica collaudata.

Lenin trascorse quasi metà della sua vita fuori dalla Russia, egli fu il genio politico della rivoluzione, ma la orchestrò spesso da lontano. Viaggiò in Europa occidentale, su richiesta dei marxisti di San Pietroburgo, per mettersi in contatto con i radicali esuli dell'Emancipazione del lavoro. Partì alla fine dell'aprile del 1895 e trascorse quattro mesi tra Austria, Svizzera, Francia e Germania.

I funzionari dei servizi segreti di San Pietroburgo lo segnalavano al loro principale agente fuori dalla Russia. Lo scopo della visita era, naturalmente, quello di trovare modi per introdurre la letteratura rivoluzionaria nell'Impero e stabilire un contatto tra ambienti rivoluzionari e i rifugiati all'estero.

Altra importante tappa per Lenin fu Parigi, laddove incontrò Paul Lafargue, membro della leadership della Comune, governo della durata di dieci settimane, rovesciato successivamente dalla destra francese e dai tedeschi.

Lenin definì la Comune come uno dei momenti cruciali della storia moderna europea e il primo tentativo di organizzare una rivoluzione comunista, sebbene dichiarò di non voler compiere gli stessi errori.

Nel 1880 un giovane rivoluzionario russo Georgij Valentinovič Plechanov aveva rotto con i populisti e fuggì all'estero dove ebbe occasione di studiare le opere di Marx, non a caso viene considerato "il padre del marxismo russo".

Plechanov, assieme ad altri esuli populisti, diede vita a Losanna nel 1883 alla prima organizzazione di ispirazione marxista chiamata "Liberazione del lavoro".¹¹

Lenin ebbe l'occasione di incontrare Plechanov, il quale aveva 14 anni più di lui ed era una figura idolatrata e riconosciuta nel movimento rivoluzionario. Era di nobili origini e il suo libello "*Le nostre divergenze*" dal 1885 circolò clandestinamente e fu fondamentale per diffondere il marxismo negli ambienti rivoluzionari russi.

Il 19 settembre 1895 Lenin rientrò in Russia, l'Ochrana¹² lo controllava assiduamente, nonostante Vladimir fosse molto abile nella creazione di codici e false piste.

Nel 1895 a San Pietroburgo venne fondata l'*Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia*¹³, i maggiori esponenti dell'organizzazione furono Lenin e Martov¹⁴.

Martov fu inizialmente uno stretto collaboratore di Vladimir, ma poi anche tra loro si innalzò un muro invalicabile.

Di lì a poco Lenin fu arrestato a causa di una spia, tale arresto gli conferì la qualifica di rivoluzionario riconosciuto.

Trascorse del tempo in carcere durante il quale scrisse *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, un importante volume che servì a difendere la tesi marxiana secondo la quale la Russia stava diventando un paese industrializzato avanzato, passaggio essenziale per la rivoluzione.

In carcere riuscì a mantenere uno scambio epistolare che gli permise di tenersi in contatto con l'organizzazione, scrivendo articoli e volantini per gli scioperi o comunicando con i compagni dentro o fuori la prigione.

Il 29 gennaio 1897 Vladimir fu condannato a tre anni di esilio amministrativo in Siberia.

¹¹E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, Torino, Einaudi, 1964, p.6.

¹²Polizia segreta della Russia zarista.

¹³V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit, 2018, p.87

¹⁴Julij Martov è stato un politico e giornalista russo, collaboratore di Lenin nella redazione dell'*Iskra*, divenne poi il leader della fazione menscevica del POSDR.

L'esilio finì il 29 gennaio del 1900 e scelse di risiedere a Pskov a 260km da San Pietroburgo. Tra l'1 e il 3 marzo 1898 (mentre Lenin si trovava ancora in Siberia), si tenne il *Primo congresso operaio socialdemocratico russo* a Minsk.¹⁵ L'idea era quella di unire i vari gruppi rivoluzionari marxisti in un solo organismo, coinvolgendo per la prima volta il gruppo di emancipazione del lavoro legato a Plechanov, Akselrod, Vera Zasulic e altri esiliati in Europa. Nasce così il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR).

Il neonato Comitato Centrale incaricò Peter Struve¹⁶ di scrivere il manifesto di partito.

Il manifesto accettava senza riserve i due stadi della rivoluzione, quello democratico borghese e quello proletario socialista, fissati nel manifesto comunista esattamente cinquant'anni prima. Il manifesto indicò il dilemma fondamentale della rivoluzione, ovvero l'incapacità della borghesia russa di fare la sua rivoluzione, di conseguenza, l'allargamento dei compiti del proletariato russo, che doveva assumersi la guida della rivoluzione democratico-borghese.

Il partito aveva bisogno di un mezzo per veicolare le idee, serviva un giornale che potesse circolare, ma in Russia non era facile a causa della polizia segreta, sempre attenta alle azioni degli emergenti rivoluzionari.

Lenin ottenne il permesso di viaggiare in Germania, laddove sarebbe stato più facile stampare il giornale, che venne chiamato *Iskra*.¹⁷

Nel settembre del 1900 Valdimir si trasferì a Monaco. Fu una donna, Aleksandra Michajlovna Kalmykova, a finanziare inizialmente il giornale. Aprì una libreria e una casa editrice a San Pietroburgo, nella quale diffondeva clandestinamente la letteratura radicale proibita.

Le divergenze tra Lenin e Plechanov erano legate a motivi banali, come opinioni diverse in merito agli articoli di giornale proposti per la pubblicazione.

Tuttavia, la questione degenerò, infatti Plechanov minacciò di lasciare il comitato editoriale. Per quanto fosse in disguido con lui, Lenin non poteva permettere che l'immagine di Plechanov, importante per il movimento rivoluzionario, sfuggisse al partito destando confusione nell'opinione pubblica, soprattutto in un momento così delicato.

Il primo numero dell'*Iskra* uscì a Stoccarda il 1 dicembre 1900 e comprendeva tre articoli di Lenin. Conteneva l'essenza dell'ideologia che avrebbe preso il nome di *leninismo*, inoltre, descriveva la tattica principale che lui e i bolscevichi avrebbero usato per reclutare sostenitori e conquistare il potere. Il giornale si rivolgeva prevalentemente ai marxisti già convertiti e ben

¹⁵E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, p.6

¹⁶Peter Struve è stato un economista, giurista e politico russo.

¹⁷V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit, p.104; la traduzione di "Iskra" è "scintilla".

informati sul piano politico, quali operai alfabetizzati e conteneva anche molta propaganda esplicita.

Verso la metà del 1902 il giornale fu in grado di presentare una sintesi tra i punti di vista di Pleachanov e Lenin, l'uno più moderato e l'altro più rigoroso e intransigente.

L'essenza del leninismo è contenuta nella sua opera più celebre, ovvero *Che fare?*.

L'opera, ispirata al romanzo di Cernysevskij e pubblicata nel 1902, poco prima del trasferimento a Londra, divenne la bibbia dei bolscevichi, influenzando profondamente il movimento radicale. Rese noto Lenin, in tutta Europa, come leader del socialismo rivoluzionario russo.

Nell'ottobre del 1902, sempre a Londra, Lenin incontrò per la prima volta Trockij¹⁸, già iscritto al POSDR, il quale scriveva regolarmente sul giornale.

Nel 1903 ebbe luogo, prima a Bruxelles e poi a Londra, il II Congresso del POSDR, fu qui che si instaurò la famosa scissione tra bolscevichi e menscevichi. A seguito della discussione sulla formulazione del primo articolo dello Statuto, si formarono due gruppi.¹⁹

Il marxismo di Lenin prevedeva che la rivoluzione fosse guidata da un gruppo di rivoluzionari esperti, coloro che si dimostrarono favorevoli a questa visione costituirono la parte bolscevica. La parte menscevica fu orchestrata dalla figura di Martov, il quale sosteneva che il partito dovesse essere costituito da un'organizzazione ampia di massa.

L'assemblea votò la formulazione di Martov ma lo Statuto era di stampo prettamente leninista. Il progetto di Lenin era quello di ridurre la direzione dell'*Iskra* a sé stesso, Pleachanov e Martov. Inoltre, avrebbe voluto eleggere figure secondarie nel Comitato Centrale.

Martov declinò l'incarico e la minoranza si rifiutò di continuare a prendere parte alle elezioni. In base a questi risultati, i vincitori furono i *bolscevichi* ovvero "uomini della maggioranza", mentre la minoranza prese la denominazione di *menscevichi* come "uomini della minoranza". Successivamente Lenin abbandonò la direzione dell'*Iskra*, che divenne un organo prettamente menscevico. Il leader iniziò ad organizzare i suoi seguaci separatamente, dando luogo nel 1904 a Ginevra ad un nuovo periodico bolscevico: il *Vpered*.

1.3 La rivoluzione del 1905 e le relative conseguenze

¹⁸Lev Davidovič Bronštejn è stato il braccio della rivoluzione come politico, rivoluzionario e militare russo. Dopo la morte di Lenin, lui e Stalin si contesero il potere.

¹⁹E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit, p.28.

Il più grande errore dell'ultimo zar, Nicola II, fu quello di intraprendere la guerra russo-giapponese nel 1904, sottovalutando di gran lunga le forze nipponiche, le quali intendevano appropriarsi e mantenere il controllo della Manciuria.²⁰

La Russia inesperta si trovò ad affrontare la marina giapponese, dando luogo ad una guerra violentissima e durissima.

L'opinione pubblica russa fremeva e le proteste si riversarono in quella fatidica domenica del 9 Gennaio 1905²¹ a San Pietroburgo. La strage si verificò a causa di una manifestazione piuttosto pacifica, che si diresse verso Palazzo d'Inverno²². Di lì a poco, il terribile ordine di aprire il fuoco sui manifestanti.

Nell'estate del 1905 i bolscevichi tennero un congresso a Londra, che essi considerarono il III Congresso di Partito²³. La necessità era quella di organizzare il proletariato in una lotta immediata contro l'autocrazia.

Qualcosa era cambiato, un tale atto spietato da parte dello zar fu il primo segno di cedimento dell'autocrazia.

Perché la rivoluzione del 1905, nonostante non andò del tutto in porto, fu un gradino importante per arrivare a quello che sarà il '17?

Qualcosa iniziò a sgretolarsi nel rapporto tra il popolo e il suo zar²⁴, quel senso di devozione andò perdendosi da quel 9 gennaio in poi. I cittadini aprirono gli occhi e la bolla dove erano rinchiusi da secoli scoppiò. Il risveglio delle coscienze permise l'aumento di interesse nei confronti della politica.²⁵

Nelle fabbriche di Mosca, San Pietroburgo e nei principali centri industriali del paese, gli operai si organizzarono in soviet²⁶, i cosiddetti consigli di fabbrica. All'interno del soviet si tenevano assemblee dove gli operai avanzavano richieste per migliorare la loro condizione. Infatti, chiedevano la giornata lavorativa di otto ore, il salario minimo giornaliero e la convocazione di un'assemblea costituente. La popolazione si stava agitando e Nicola II fu costretto a concedere la Duma²⁷. La Duma di Stato venne convocata quattro volte tra il 1905 e il 1917. La prima assemblea venne inaugurata il 27 aprile 1906²⁸, i deputati eletti erano 566.

²⁰S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p.29.

²¹*Domenica di Sangue*.

²²Residenza ufficiale dello zar, simbolo del potere autocratico.

²³Il primo a Minsk e il secondo a Londra.

²⁴O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Mondadori, 2016, p.225

²⁵Ivi, p.241.

²⁶Le prime organizzazioni simili ai soviet erano già presenti in Russia già dalla fine dell'Ottocento.

²⁷Assemblea rappresentativa già presente in Russia, fu sospesa e reintrodotta più volte. La Duma di Stato fu un'assemblea legislativa con sede a Palazzo Tauride (San Pietroburgo).

²⁸O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit, p. 271.

La panoramica dei partiti politici presenti in Russia, oltre al POSDR, era costituita principalmente dal partito dei Cadetti e quello dei Socialrivoluzionari.²⁹

Il partito dei Cadetti (K-D) era di ispirazione liberale, monarchica e costituzionalista., nacque proprio in occasione della rivoluzione del 1905.

Il Partito Socialista Rivoluzionario (SR), invece, era già presente in Russia dal 1902. Si trattava di un partito molto forte nelle campagne e di eredità populista. Alla convocazione della prima дума, il partito boicottò l'assemblea, facendo sì che il K-D guadagnasse la maggioranza con 179 seggi.

Un altro partito, quello dei laburisti³⁰, ottenne 136 seggi.

La prima Duma venne sciolta l'8 luglio 1905, nello stesso giorno, lo zar nominò il nuovo primo ministro: Petr Stolypin.

Nell'ottobre lo zar firmò, probabilmente sotto costrizione, il Manifesto d'Ottobre. Tale testo prometteva la concessione ufficiale del parlamento e dei diritti civili.

La Duma successiva durò ugualmente pochi mesi e si sciolse nel giugno del 1907.

La terza Duma si instaurò dal 1907 al 1912, questo perché la maggioranza fu ottenuta dagli Ottobristi³¹, partito conservatore e riformista, eletto fondamentalmente dall'aristocrazia, che comprendeva i proprietari terrieri.

La riforma agraria di Stolypin calmò le acque. Infatti, egli decise di affidare ai contadini delle terre di poco valore, abbandonate, in modo tale da farli diventare piccoli proprietari terrieri. La riforma ebbe un impatto positivo, la produttività aumentò e di conseguenza anche la circolazione delle merci. Vennero diffusi quotidiani e periodici, la politica divenne un tema di libero dibattito.

Nonostante questo, lo zar deteneva ancora saldamente il potere.³²

Per quanto riguarda il POSDR, la necessità era quella di rivalutare la relazione teorica stabilita tra la rivoluzione socialista e quella borghese e di conseguenza la relazione tra il proletariato, il suo partito e la borghesia. La domanda era come applicare lo schema marxista alla società russa.³³

Secondo i menscevichi la rivoluzione socialista avrebbe potuto essere guidata solo da un proletariato agguerrito, solo in seguito allo sviluppo del capitalismo russo. I menscevichi non

²⁹S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p.117.

³⁰Anche detti trudovich.

³¹Partito fondato nel 1905.

³²O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit, pp.260-285 (sulla Duma e la riforma Stolypin).

³³E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit, p.54.

credevano che il proletariato russo, mediante l'alleanza con le masse contadine, potesse anticipare il corso previsto da Marx. I contadini erano forze anti rivoluzionarie, si sarebbe verificato il rischio di un ritorno all'eresia populista. La diffusione della rivoluzione a livello europeo non occupò mai un posto eminente del pensiero menscevico. Lenin li accusò di marciare a ritroso, la tesi dei bolscevichi dopo la *Domenica di Sangue* aveva portato sulla scena la terza forza della vita politica russa: il proletariato. Il proletariato avrebbe poi oscurato l'autocrazia e la borghesia. Lenin accettava il carattere borghese dell'ormai prossima rivoluzione e la necessità di passare attraverso la rivoluzione borghese per arrivare al socialismo. Lenin riteneva, inoltre, che la borghesia russa non avesse né la capacità né la volontà di completare da sola la rivoluzione democratico-borghese, in quanto debole e spaventata dall'ascesa del proletariato.

La politica menscevica "di attesa" avrebbe reso la resistenza borghese ancora più accanita. Il proletariato era l'unica vera forza rivoluzionaria, esso doveva assumersi il compito di completare la rivoluzione borghese.

Lenin compose "*Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*" sempre nel 1905³⁴. Il contenuto può essere sintetizzato nei seguenti punti: l'alleanza tra operai e contadini (ai quali interessava la proprietà privata) sarebbe servita per rovesciare l'autocrazia e completare la rivoluzione democratico borghese, per poi arrivare alla dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. La classe contadina avrebbe cessato poi di essere una forza rivoluzionaria e non avrebbe seguito il proletariato nel suo cammino verso la rivoluzione socialista. Il proletariato avrebbe poi assunto la funzione di guida, assicurandosi poi gli elementi semi proletari, quali i contadini poveri senza terra, contro i contadini ricchi che sarebbero risultati i maggiori beneficiari della divisione dei latifondi. La seconda tattica riguardava la rivoluzione in Europa, espandendosi avrebbe liberato la rivoluzione della borghesia e completato la rivoluzione socialista.

Si consideri, inoltre, il punto di vista di Trockij in *Risultati e prospettive*: Trockij, diversamente da Lenin, pensava che questo passaggio sarebbe avvenuto automaticamente, grazie alla logica stessa della rivoluzione. La rivoluzione guidata dal proletariato avrebbe portato alla formazione di un governo operaio inteso come un governo nel quale i rappresentanti degli operai avessero una posizione di predominio e di guida. La particolarità della struttura sociale russa consisteva nel fatto che l'industria capitalistica di quel paese si fosse sviluppata in seguito alle pressioni straniere con la protezione dello Stato: si era formato il proletariato ma non esisteva una classe

³⁴Ivi., pp.57-65

borghese indipendente di imprenditori. In un paese economicamente arretrato, il proletariato avrebbe potuto trovarsi al potere prima che in un paese capitalista avanzato, allo stesso modo, l'operaio avrebbe potuto trovarsi al potere prima del suo padrone. I lavoratori avrebbero potuto ottenere l'accoglimento della richiesta, che avrebbe rappresentato una legittima e necessaria richiesta della rivoluzione borghese, soltanto occupando le fabbriche. Supporre che i socialdemocratici guidassero lo svolgimento della rivoluzione borghese e poi si ritirassero avrebbe rappresentato un'utopia, il proletariato dopo aver preso il potere avrebbe combattuto con la massima decisione per mantenerlo.

Trockij non condivideva la concezione leninista di un partito ristretto, si accostò piuttosto ai menscevichi la cui concezione del partito di massa era piuttosto elastica.

La spaccatura tra menscevichi e bolscevichi andò accentuandosi fino allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914.

1.4 *Verso la fine dello zarismo*

La Guerra fu una svolta fondamentale per il rafforzamento dei gruppi rivoluzionari, i quali finalmente riuscirono a concretizzare le idee in fatti.

Lo zar aveva ormai perso credibilità, già da prima del conflitto mondiale.

Coloro che si proclamavano, per diritto divino, i governatori di un Impero che stava cadendo a pezzi, non erano altro che pedine incompetenti sul campo.

"Tra queste dita, io tengo l'Impero russo." ³⁵

Con queste parole si vantava Rasputin, contadino siberiano giunto a corte nel 1907. L'uomo colpì la zarina Alessandra, già pervasa da un sentimento di non appartenenza a quel paese³⁶, presentandosi come curatore per il figlio Aleksej, malato di emofilia.

Rasputin, miracolosamente, diede sollievo all'erede e la fama dei suoi miracoli si propagò velocemente.

³⁵Ezio Mauro, *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 2017, p.24.

³⁶O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit, p.50

“Come in una corte stregata, un monaco analfabeta dall’istinto animale decideva di cambiare il capo del governo, di sostituire il ministro degli Interni, di nominare il direttore della polizia, di selezionare i candidati alle cariche pubbliche e di suggerire le scelte dello zar.”³⁷

“Lo zar sopra lo zar” così veniva definito dal popolo.

La famiglia reale infangava la propria integrità affidandosi al fascino di un potere arcano. Le voci di una reggia plagiata circolavano senza sosta, il resto del potere istituzionale finì per ribellarsi a quel circo.

Durante il conflitto mondiale Rasputin ebbe un ruolo importante, in quanto indusse la zarina Alessandra a prendere delle decisioni riguardo alla guerra, che vennero aspramente contestate dal resto dei ministri.

Rasputin fu assassinato nel dicembre del 1916, a pochi mesi da quel Febbraio³⁸, l’omicidio fu un esasperante supplizio.³⁹ L’accusa era quella di aver raggirato la mente della zarina, con conseguenze dannose per la situazione del paese.

Ezio Mauro definisce la fine di Rasputin quasi come un “segno premonitore” di ciò che sarebbe accaduto in Russia di lì a poco.

1.5 Tutto iniziò dal pane e dalle donne: la rivoluzione di Febbraio.

“«Al pane», disse Renzo, ad alta voce e ridendo, «ci ha pensato la provvidenza.» E tirato fuori il terzo e ultimo di que' pani raccolti sotto la croce di san Dionigi, l'alzò gridando: «ecco il pane della provvidenza!»”⁴⁰

La mattina del 5 ottobre 1789, le donne che si trovavano nel mercato della zona est di Parigi protestarono per la mancanza del pane, il costo sempre maggiore e la carestia in atto. La loro rabbia venne incanalata e guidata da alcuni rivoluzionari che stavano progettando una marcia contro Versailles.⁴¹

Code per il pane, povertà, prostituzione e isterie facevano della Russia un manicomio.

³⁷Ezio Mauro, *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione*, cit, p.24

³⁸Febbraio 1917 per il calendario giuliano, quando avvenne la prima rivoluzione del '17.

³⁹Omicidio organizzato da Feliks Jusupov, aristocratico russo.

⁴⁰Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*.

⁴¹ Marcia delle donne su Versailles durante la rivoluzione francese.

La Rivoluzione di Febbraio fu un'insurrezione spontanea contro lo zar e contro la guerra, tra il 23 e il 27 febbraio 1917.

Tutto iniziò dal pane e dalle donne, a cui si unirono gran parte dei cittadini.

“Abbasso la guerra”, “abbasso il governo zarista” sono questi gli slogan che persistono tra le urla degli scioperanti, durante il Febbraio della storia.⁴²

L'atto di estrema importanza fu l'ammutinamento dell'esercito. I soldati si unirono ai dimostranti, intenzionati a non ripetere lo stesso errore compiuto in quella gelida domenica. L'esercito partecipò agli assalti contro le carceri e i commissariati di polizia. Gli ufficiali zaristi vennero arrestati e i simboli della schiavitù distrutti. Palazzo Tauride divenne un centro dove confluirono i rappresentanti delle fabbriche e le unità militari, per formare il Soviet di Pietrogrado.

I deputati liberali della Duma diedero vita ad un comitato che di lì in avanti svolse un ruolo autonomo nel decidere il corso degli eventi: ordinò l'arresto dei ministri, dei generali e dei capi di polizia.

“L'ultima reggia dell'ultimo zar, nell'ultima notte, è quella carrozza-salotto al centro del treno imperiale fermo nel freddo e nel buio del primo giorno di marzo sul binario di Pskov dove giunge alla sua stazione finale la storia di una dinastia cominciata 300 anni prima”⁴³

Lenin non si trovava in Russia al momento dello scoppio della rivoluzione, ricevette la notizia nei giorni successivi e il suo unico pensiero fu quello di trovare un modo per rientrare in patria. L'opposizione alla Duma e le manifestazioni di massa diedero vita ad un Governo Provvisorio. Il primo provvedimento fu quello di convocare un'Assemblea Costituente che decidesse la futura forma dello Stato.

Ciò nonostante, l'Assemblea non prese in considerazione le questioni che più premevano alla popolazione: la guerra e la riforma agraria. I Cadetti erano l'unico partito effettivamente organizzato, che nei mesi successivi si trasformò nel principale partito conservatore, adottando una posizione al di sopra delle classi e dell'interesse dello Stato.

Al capo del Governo Provvisorio venne posto il principe L'vov⁴⁴, nel corso della primavera il nuovo governo varò una serie di ampie riforme democratiche: l'amnistia per i prigionieri politici, la soppressione dell'Ochrana, l'abolizione della pena di morte e delle leggi

⁴²S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p.115

⁴³ Ezio Mauro, *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione*, cit, p.78

⁴⁴Georgij Evgen'evič L'vov fu capo del Governo Provvisorio dal 15 marzo al 21 luglio 1917.

discriminatorie nei confronti delle minoranze politiche e religiose, infine, una dichiarazione della libertà di associazione e di stampa.⁴⁵

Fino all'Ottobre, il Governo provvisorio e il Soviet di Pietrogrado si contesero il potere. Nel giro di una settimana oltre 1200 deputati vennero eletti al Soviet di Pietrogrado dal voto delle assemblee nelle fabbriche e nelle caserme. Il loro numero aumentò rapidamente fino a raggiungere i 3000.

Agli occhi degli operai e dei soldati, il soviet era il loro rappresentante politico, l'assemblea che avrebbe garantito che le loro speranze di pane, pace e terra venissero realizzate.

In virtù di questo mandato popolare, alcuni bolscevichi, anarchici e altri rivoluzionari insistettero affinché il soviet divenisse l'unico organo di governo, ma i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, che controllavano il Comitato Esecutivo, liquidarono la proposta come irrealizzabile e scelsero di cooperare strettamente con il Governo Provvisorio.

Nel Comitato Esecutivo emerse la figura di Kerenskij⁴⁶, il quale successivamente otterrà il ruolo di guida del Governo Provvisorio. La sua opinione era che la Rivoluzione di Febbraio fosse una "rivoluzione borghese", ossia una rivoluzione destinata a portare in Russia la democrazia e lo sviluppo capitalistico piuttosto che il socialismo. Kerenskij temeva che un'eccessiva insistenza su un programma troppo radicale avrebbe provocato una controrivoluzione guidata dai vertici militari.

La Rivoluzione di Febbraio aveva portato un'ondata di patriottismo, una rinnovata determinazione e una grande speranza. Nella primavera del 1917 nacquero come organi rappresentativi della classe lavoratrice circa 700 soviet, con circa 200000 deputati; a ottobre i soviet erano già 1429, di cui 706 composti da deputati degli operai e dei soldati; 235 da deputati degli operai, dei soldati e dei contadini; 455 da deputati dei contadini; e 33 solo da deputati dei soldati.⁴⁷

1.6 Le Tesi di Aprile

Due treni si incrociarono in Russia, a distanza di pochi mesi, uno incontrò la sua destinazione finale, l'altro invece, iniziò un lungo viaggio.

Lenin durante la Rivoluzione di Febbraio si trovava a Zurigo, una volta ricevuta la notizia si mobilitò assieme agli altri esuli russi, al fine di fare ritorno in patria.⁴⁸

⁴⁵S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p. p.119

⁴⁶Aleksandr Fëdorovič Kerenskij, politico russo, principale esponente del Governo Provvisorio e avversario dei bolscevichi, durante la successiva guerra civile.

⁴⁷S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p. 155

⁴⁸V. Sebestyén, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit, p.242

Elaborò immediatamente una linea politica da seguire, chiaramente contro il Governo Provvisorio, che considerava pura espressione della disprezzata borghesia.

L'obiettivo era quello di armare il proletariato e organizzare elezioni immediate al consiglio cittadino di Pietrogrado.

La proposta di attraversare la Germania fu avanzata da Martov e Lenin la considerò un'idea eccellente, purché fatta in segretezza. Il ritorno di Lenin non fu scontato, ma una mossa strategica.

La Germania, intimorita dall'ingresso degli Stati Uniti in guerra, aveva la necessità di combattere su un solo fronte. I tedeschi favorirono il ritorno di Lenin in Russia, in quanto sapevano che avrebbe dato una spinta importante alla rivoluzione.

Lenin presentò un elenco di richieste sulle condizioni del viaggio, rivolte al generale Ludendorff⁴⁹. I rischi erano elevati, l'arresto una volta messo piede nel suolo russo non era da escludere. Inoltre, l'opinione pubblica avrebbe accusato i bolscevichi di tradimento con gli avversari tedeschi.⁵⁰

Lenin non ritenne mai di dover giustificare le proprie azioni, l'accordo con i tedeschi arrivò in un momento dove gli interessi si trovavano a coincidere.

Il 27 marzo, alla stazione di Zurigo, i rivoluzionari russi si riunirono per partire e furono accolti da una folla inferocita. Il viaggio durò sei giorni, durante i quali Lenin elaborò le sue *Tesi di Aprile*.

Una volta arrivati a Pietrogrado, Lenin, accolto da una folla esaltata, raggiunse il quartier generale del partito bolscevico, manifestando il suo disprezzo per coloro che non erano riusciti a prevalere sul Governo Provvisorio.

Le *Tesi di Aprile* rendono Lenin il genio indiscusso della rivoluzione, egli preparò il suo intervento presso il Soviet, cercando di convincere i membri che la linea da seguire fosse quella della rivoluzione e del boicottaggio della guerra. Emanerà, quindi, le celeberrime *Tesi di Aprile*, che diventeranno il manifesto programmatico della rivoluzione comunista.

La prima tesi⁵¹ proclamava in maniera diretta il ritiro dalla guerra, in quanto la guerra è figlia del capitale, che si nutre della vita dei soldati e degli operai.

La seconda tesi dichiarava che il momento della rivoluzione avrebbe dovuto essere quello attuale, non vi era la necessità della Russia di passare ad un paese industrializzato e capitalista.

La rivoluzione comunista avrebbe potuto svolgersi nei paesi dove il capitalismo era più

⁴⁹Erich Ludendorff, generale tedesco dal 1916 al 1918.

⁵⁰Si ricorda che, durante la Prima Guerra Mondiale, la Germania e la Russia erano paesi avversari.

⁵¹ V. Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit. p.258.

arretrato, prima ancora di essersi radicato.⁵² L'obiettivo era quello, quindi, di trasformare la guerra in rivoluzione.

La terza tesi proclamava la rottura ufficiale con il Governo Provvisorio.

La quarta tesi dichiarava tutto il potere ai soviet, quindi a militari, operai e studenti.

Il potere non era più detenuto dall'aristocrazia, ma il popolo decideva dentro il soviet. Ogni soviet, all'interno del territorio russo, aveva un potere sovrano. I lavoratori eleggevano dei delegati, i quali governavano Russia, i delegati eseguivano così le linee dettate dai lavoratori.

La quinta tesi sancisce che nella Repubblica dei soviet tutti avevano un'uguaglianza salariale e dunque i deputati operai, braccianti, contadini erano egualmente retribuiti, poiché il ruolo di ognuno aveva la stessa importanza. Venne abolita la polizia di stato, per dar vita alla polizia del popolo. Il governo non possedeva questi organi, tali dovevano essere espressione della volontà popolare.

La sesta tesi riguardava la confisca di tutte le terre ai proprietari. Le terre dei grandi latifondisti, in cui lavoravano centinaia di persone, venivano sottratte dallo Stato e questo, successivamente, distribuiva un pezzo di terra a tutti. La settima tesi proponeva di nazionalizzare l'economia. Le fabbriche e le banche dovevano fare l'interesse del popolo e della comunità.

Secondo l'ottava tesi, i Soviet dovevano prendere il potere e affermarlo nello Stato socialista.

La penultima tesi ricordava che il partito bolscevico aveva il compito di organizzare i lavoratori, osteggiare la guerra e realizzare la società comunista, perciò da quel momento in poi avrebbe dovuto chiamarsi Partito Comunista.

Infine, la decima tesi attribuiva ai rivoluzionari il compito di rivoluzionare non solo la Russia, ma l'intero mondo, assumendo una prospettiva internazionalista.

Nei mesi successivi all'emanazione delle suddette tesi, le città furono terreno di continui scioperi e manifestazioni.

“Che spettacolo meraviglioso vedere dalle Officine Putilov riversarsi fuori quarantamila operai per ascoltare i socialdemocratici, i socialisti rivoluzionari, gli anarchici, chiunque, qualunque cosa avevano da dire, fino a quando volevano parlare! Per mesi a Pietrogrado, in tutta la Russia, ogni angolo di strada fu una tribuna pubblica. Nei treni, nei tram, dovunque, nascevano discussioni e dibattiti...”⁵³

⁵² Posizione ideologica contraria a quella di Marx.

⁵³ John Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Massa, Edizioni Clandestine, 2011.

Il Governo Provvisorio andava avanti passando da una crisi all'altra e sembrava sempre in procinto di cadere. L'aiuto finanziario della Germania fu decisivo per la propaganda bolscevica. Lenin era particolarmente provato dalle discussioni e dai disordini, turbato dalla difficile gestione di un partito ancora poco coeso, per questo si allontanò momentaneamente da Pietrogrado. I bolscevichi avevano indetto una serie di dimostrazioni a Pietrogrado per la fine di giugno e l'inizio di luglio, con l'obiettivo di protestare contro la guerra ed esercitare la massima pressione sul vacillante governo provvisorio. Lenin aveva suggerito di "sondare il terreno" senza perdere il controllo delle proteste.⁵⁴

Nelle "giornate di luglio" non ci fu nulla di pianificato o di organizzato, Lenin sognava la rivoluzione da tutta la vita e non avrebbe lasciato scorrere gli eventi in maniera così illogica. Quando i disordini iniziarono, la leadership di Pietrogrado si fece prendere dal panico. La città precipitò nel caos dell'insurrezione armata, senza una logica predefinita, tanto da culminare con l'ordine dell'arresto di Lenin da parte di Kerenskij. Il leader fu costretto a darsi alla clandestinità.

La svolta che permise ai bolscevichi di acquistare forza fu il Colpo di Stato di Kornilov⁵⁵. Il Governo Provvisorio, guidato appunto da Kerenskij, il quale aveva oscurato L'vov all'inizio dell'estate, chiese aiuto anche ai bolscevichi.

Tale richiesta fu umiliante per il capo del Governo Provvisorio, al contrario, diede una grande spinta al partito per acquisire consapevolezza del proprio potere.

1.7 I dieci giorni che sconvolsero il mondo

"I dieci giorni che sconvolsero il mondo" è il titolo del libro di John Reed, in forma di reportage, pubblicato nel 1919.

John Reed fu un giornalista e militante comunista statunitense. Morto di tifo, fu sepolto con tutti gli onori sotto le mura al Cremlino.

John Reed fu uno dei tre giornalisti presenti durante la presa del Palazzo d'Inverno. Il suo reportage è una fedele raccolta dei fatti dell'Ottobre, attraverso descrizioni e dialoghi di coloro che ne furono i protagonisti. Il libro è un susseguirsi di scene vissute, da cui emergono sentimenti, emozioni, rabbia e frustrazioni sofferte dalle masse. Lenin stesso ne raccomandò la lettura.

⁵⁴V. Sebestyén, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit, p.287

⁵⁵O. Fígues, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit, p.579

La Rivoluzione d'Ottobre si identifica come la presa di Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi.

I soldati al fronte, sfiniti, non riuscivano più a sostenere il peso del conflitto. Le industrie, sovraccaricate per la produzione di armamenti, stavano anch'esse cedendo. Nei sobborghi della capitale lo slogan "tutto il potere ai Soviet" andava diffondendosi sempre più frequentemente.

56

Lenin, fuggito in Finlandia, spingeva ormai da tempo per l'insurrezione armata.

Il 10 Ottobre egli tornò segretamente a Pietrogrado con l'obiettivo di persuadere il Comitato Centrale al rovesciamento del Governo Provvisorio.

Lo scetticismo era dovuto al fallimento delle Giornate di Luglio e all'umiliazione subita dopo la disfatta, ma la spinta di Trockij fu decisiva per la formazione del Comitato militare-rivoluzionario.⁵⁷ In particolare, Lev Kamenev e Grigorij Zinov'ev si opposero alla proposta, in quanto riluttanti riguardo alla possibilità di un esito positivo.

Kerenskij era perfettamente informato del possibile tentativo di insurrezione e cercò di rafforzare le difese dei luoghi più importanti della città.

Quando, nella notte fra il 23 e il 24 ottobre, il governo chiuse la tipografia dei bolscevichi, Trockij dichiarò che era ormai indispensabile agire al fine di impedire a Kerenskij di soffocare la rivoluzione.⁵⁸

Tra la notte del 24 e il 25 ottobre le Guardie rosse⁵⁹ e i marinai della Flotta del Baltico⁶⁰ si impadronirono di ponti, stazioni ferroviarie, della centrale telefonica, dell'edificio del Dipartimento poste e di altri punti fondamentali della capitale.

Il boato generato dal colpo sparato dall'incrociatore *Aurora*⁶¹, stanziato nel golfo di San Pietroburgo, sancì la conquista del Palazzo d'Inverno, simbolo indiscusso del potere zarista. I membri del Governo Provvisorio vennero arrestati, mentre Kerenskij fuggì. Durante quelle ore di insurrezione non fu versato sangue, infatti la rivoluzione fu piuttosto pacifica a Pietrogrado, mentre a Mosca e in altre zone dell'Impero vi furono maggiori disordini. La sera del 25 ottobre i bolscevichi detenevano definitivamente Pietrogrado. Lenin fece il suo ingresso nel quartier generale dei bolscevichi e si operò per dare un ordine agli insorti. Tra il 16 giugno e il 7 luglio 1917 si era tenuto il I Congresso panrusso dei soviet. La maggioranza era stata ottenuta dai SR

⁵⁶John Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, cit, p.47

⁵⁷O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit, p.574.

⁵⁸S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p. 159.

⁵⁹Reparti armati del partito bolscevico, nati contemporaneamente ai soviet.

⁶⁰Parte della Marina Russa.

⁶¹Incrociatore della Marina Russa.

con 285 seggi, a seguire i menscevichi ne avevano ottenuti 248, mentre i bolscevichi solo 105.⁶² Nonostante i risultati, il ramo sinistro dei SR si ribellò appoggiando la minoranza bolscevica, ma ciò non aveva restituito risultati importanti. Durante la presa del Palazzo d’Inverno, si tenne il II Congresso panrusso dei soviet. I temi riguardavano la proclamazione di tutto il potere ai soviet, inoltre, l’approvazione dei decreti sulla pace e sulla terra. I bolscevichi ottennero, nuovamente⁶³, la collaborazione con l’ala sinistra del PSR e si proclamarono al potere. Contrariati dal “colpo di Stato”, il resto dei social rivoluzionari e i menscevichi abbandonarono l’assemblea.

La seconda seduta, quella del 26 ottobre, elesse un Comitato Esecutivo Centrale⁶⁴, composto da 62 bolscevichi e 29 socialrivoluzionari di sinistra. Inoltre, Lenin fu nominato “presidente del Consiglio dei Commissari del popolo”⁶⁵, del quale facevano parte solo 15 membri bolscevichi.

1.8 Conclusione

Il 12 novembre⁶⁶ 1917, sul fronte italiano della Prima Guerra Mondiale, si concluse la battaglia di Caporetto.

Gli Imperi Centrali, quali la Germania e l’Austria-Ungheria, trasferirono un gran numero di soldati dal fronte orientale al fronte alpino, per avere la meglio sull’esercito italiano.

Fu una mossa strategica legata alla crisi che la Russia stava affrontando, a causa della rivoluzione.

Da quel momento in poi, le dinamiche di guerra furono estremamente modificate.

Infatti, come Lenin aveva già proclamato nelle sue *Tesi di Aprile*, la Russia stremata dal conflitto aveva bisogno di una pace immediata. Per questo motivo, la Rivoluzione d’Ottobre ebbe immediatamente conseguenze fondamentali a livello mondiale, oltre che un esorbitante impatto ideologico destinato a segnare profondamente il Novecento.

⁶²E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit, p.110.

⁶³Ivi., p.113.

⁶⁴S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit, p.161

⁶⁵*Sovnarkom*.

⁶⁶Per il calendario gregoriano.

CAPITOLO SECONDO

Il contenuto di questo secondo capitolo verterà sugli sviluppi successivi alla presa di potere dei bolscevichi. Si tratteranno, dunque, i provvedimenti presi dal nuovo governo, la guerra civile e la costituzione dell'URSS, fino ad arrivare alla condizione della Russia negli anni '20. In conclusione si dedicherà uno sguardo alla questione del "testamento" di Lenin.

2.1 *Gli sviluppi successivi al '17: lo scioglimento dell'Assemblea Costituente.*

Il dibattito emerso durante la ricorrenza del centenario, in parte, si concentra sulla decisione dei bolscevichi di sciogliere l'Assemblea Costituente. Quale fu, quindi, il motivo di questa decisione di Lenin?

Dopo la presa del Palazzo d'Inverno, i due decreti istantaneamente approvati furono quelli sulla pace e sulla terra.

Per quanto riguarda le terre, iniziò un processo di confisca ai proprietari terrieri e la successiva distribuzione dei lotti ai contadini, come previsto dalle *Tesi di Aprile*.

Molti funzionari pubblici, scettici sulla rivoluzione, si ritirarono dalle cariche, ritenendo che i bolscevichi non fossero in grado di manovrare la macchina statale.⁶⁷

I bolscevichi godevano della maggioranza nei principali centri industriali del paese, mentre i contadini erano piuttosto ostili e parteggiavano per i socialrivoluzionari.

Le campagne dell'Impero risultavano sterminate rispetto alle città ancora in via di sviluppo, da questo si può dedurre il perché il PSR godesse di un maggior numero di elettori rispetto al partito bolscevico.

Il primo obiettivo fu quello di consolidare il potere. Il fatto che Lenin non credesse nella sovranità parlamentare era lampante, infatti egli disprezzava la borghesia, ritenendola non idonea come soggetto rivoluzionario. Nonostante la sua posizione, il leader dovette adattarsi all'idea delle elezioni, in quanto le opinioni del resto dei membri del partito risultarono discordanti sulla questione.

Essendo la Russia un territorio sterminato, le tempistiche delle votazioni furono decisamente lunghe e difficoltose, con un'elevata percentuale di sfasamento dei voti.

I risultati mostrarono sedici milioni di voti a favore dei socialrivoluzionari. La distinzione tra l'ala destra e quella sinistra del partito non era stata attuata nelle liste di votazione, ma in linea

⁶⁷O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Mondadori, 2016, p.605.

generale a sinistra si schieravano i contadini più giovani e i soldati, mentre a destra la fascia più anziana della popolazione rurale.⁶⁸

I bolscevichi ottennero non più di dieci milioni di voti, registrati soprattutto tra gli operai e i soldati, i quali fremevano per la fine della guerra e avevano dato un forte impulso per la Rivoluzione d'Ottobre. In secondo piano, passarono i menscevichi con il 3% e i Cadetti con il 5%.⁶⁹

I risultati deludenti delle elezioni allarmarono Lenin e il partito, al contrario, l'opposizione riponeva la sua fiducia nell'Assemblea Costituente.

La decisione presa dal Sovnarkom⁷⁰ fu quella di rinviare, a tempo indeterminato, la seduta inaugurale. L'intenzione era, chiaramente, quella di reprimere l'Assemblea.

L'atto, palesemente intimidatorio, ebbe come conseguenza l'assembramento di difensori dell'Assemblea, i quali organizzarono proteste agguerrite.⁷¹

La manifestazione fu intesa come una minaccia per la rivoluzione, i dirigenti vennero immediatamente arrestati e le carceri furono costantemente al completo durante i mesi successivi.

Lenin aveva chiarito la sua posizione dopo aver pubblicato lo stesso 19 novembre, anonimamente, una serie di *Tesi sull'Assemblea Costituente*.⁷² Secondo tale testo, la "rivoluzione borghese" si era ormai esaurita e lo step successivo sarebbe stato quello di intraprendere la strada per il socialismo.⁷³ Una repubblica dei soviet avrebbe potuto rappresentare una forma di principio democratico più alta rispetto all'ordinaria repubblica borghese con la sua Assemblea Costituente. L'obiettivo da raggiungere era il consolidamento della dittatura del proletariato.⁷⁴

Il partito dei Cadetti venne identificato da Lenin come "stato maggiore politico della borghesia". Il 27 novembre, il giorno fissato per la prima sessione dell'Assemblea, Lenin promulgò un decreto che sanciva l'illegalità del partito dei Cadetti.⁷⁵

I lavori per l'Assemblea Costituente si aprirono il 5 gennaio 1918 a Palazzo Tauride.

⁶⁸ O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.613.

⁶⁹ S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, Roma, Carocci, 2019, p.164.

⁷⁰ Governo temporaneo istituito dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

⁷¹ O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p. 614.

⁷² Il testo fu pubblicato sulla *Pravda*, la testata ufficiale del POSDR, dove Lenin pubblicò anche le *Tesi di Aprile*.

⁷³ E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, Torino, Einaudi, 1964, p.113.

⁷⁴ S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.165.

⁷⁵ V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, Milano, Mondadori, 2018, p.341

Viktor Michajlovic Cernov, leader del PSR, fu eletto presidente dell'Assemblea, prevalendo su Marija Spiridonova, al comando dei socialisti rivoluzionari di sinistra. Egli pronunciò anche un discorso, nel quale mostrò il suo disappunto nei confronti dei bolscevichi.⁷⁶

Successivamente, la mozione dei bolscevichi che chiedeva di ratificare autonomamente i decreti del Comitato Centrale venne respinta e, di lì a poco, l'ordine di Lenin fu quello di sciogliere l'Assemblea. Non vi furono scontri di grande portata, semplicemente, dopo la fine della sessione, le porte di Palazzo Tauride vennero sbarrate e la successiva sessione del 6 gennaio non ebbe mai luogo.

Dirimpetto, Lenin convocò il III Congresso panrusso dei Soviet⁷⁷, che si tenne tra il 23 e il 31 gennaio del 1918, le relative sessioni si svolsero proprio a Palazzo Tauride.

Al termine del Congresso fu adottata la Dichiarazione dei Diritti del Popolo Oppresso e Sfruttato e si anticipò che, durante il congresso successivo, sarebbero stati elaborati i "principi fondamentali della costituzione della Repubblica Federale Russa".⁷⁸

2.2 "Pace subito!"

La rivoluzione era nata, in un certo senso, dalla guerra e in particolar modo dall'impulso dei soldati, i quali erano estremamente stanchi di combattere. Pertanto, come promesso nelle *Tesi di Aprile*, le trattative di pace dovevano essere avviate nell'immediato.

La speranza dei bolscevichi era quella di una diffusione della rivoluzione nel resto dei paesi occidentali, il progetto di uno stato socialista non sarebbe stato attuabile senza un tale sostegno. I paesi industrializzati dell'Occidente avrebbero intimorito e incoraggiato le masse contadine, già ostili alla rivoluzione.⁷⁹

L'idea di firmare una pace separata era per molti una vergogna, avrebbe rappresentato il fallimento del sogno di una rivoluzione in Europa, nonostante questo, la decisione di Lenin fu quella di accettarla, altrimenti i soldati avrebbero potuto rivoltarsi a loro volta contro la rivoluzione.

La guerra non era ufficialmente finita e il processo di uscita della Russia fu lungo e intricato, infatti, il progetto di pace senza annessioni e indennità si rivelò presto più che utopico.

⁷⁶ Ivi., p.342

⁷⁷ Il primo congresso si tenne dal 16 giugno al 7 luglio 1917, nel quale i socialrivoluzionari ottennero la maggioranza. Il secondo, invece, si era tenuto durante la presa del Palazzo d'Inverno.

⁷⁸ E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.123

⁷⁹ O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.647

Le trattative con gli imperi germanico e austro-ungarico si conclusero il 3 marzo 1918 a Brest-Litovsk. La Russia riconobbe la sconfitta e concesse l'indipendenza a Finlandia, Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Bielorussia e Ucraina.

Questa decisione fu motivo di enormi spaccature all'interno del partito, lasciare andare la prospettiva di espansione era, secondo molti, simbolo di debolezza che non avrebbe incentivato la propagazione della rivoluzione in Europa.

Ciò nonostante, secondo Lenin, un momento di respiro dalla guerra era necessario e dovuto. Da quel momento in poi, la Russia fu costretta a ripiegarsi su se stessa, separandosi dal resto d'Occidente e la prospettiva di una rivoluzione socialista in Europa fallì, almeno momentaneamente.⁸⁰

2.3 La costituzione nel V Congresso panrusso dei Soviet

Il nuovo governo lavorò circa tre mesi al progetto della costituzione, che fu pubblicata il 3 luglio 1918.

I temi principali della costituzione riguardavano il carattere federativo della repubblica, la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, la libertà di parola, di opinione e di riunione dei lavoratori. La massima autorità risiedeva nel Congresso panrusso dei Soviet, che aveva il compito di eleggere il Comitato Esecutivo Centrale Panrusso (VCIK). Tale organo, a sua volta, nominava il Consiglio dei Commissari del Popolo (Sovrarkom), impegnato nella gestione dell'amministrazione generale degli affari della nuova Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.⁸¹

La diffidenza bolscevica verso il parlamentarismo borghese generò un ulteriore dibattito sulla stesura del testo della costituzione.

Stalin presentò una serie di tesi, secondo le quali la costituzione sarebbe stata un documento provvisorio per un periodo di transizione tra l'ordinamento borghese e quello socialista. Pertanto, si doveva accettare che la forma di stato della RSFSR⁸² non avrebbe potuto essere troppo diversa da quelle presenti nel mondo capitalista. Il fine era quello di instaurare la dittatura del proletariato rurale e urbano nella classe contadina più povera, per schiacciare la borghesia, abolire lo sfruttamento e successivamente edificare il socialismo privo della divisione in classi.⁸³

⁸⁰O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.662

⁸¹E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.127.

⁸²Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

⁸³E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.129.

L'instaurazione del socialismo avrebbe dovuto poi conciliarsi con una federazione mondiale di repubbliche socialiste. I soviet rimanevano organi dell'amministrazione e del potere locale, dediti al controllo degli istituti di carattere amministrativo, economico, finanziario e culturale-educativo. Le organizzazioni erano autonome ma dipendenti dalle decisioni generali del potere centrale.⁸⁴

Per quanto riguarda la questione della federazione, i bolscevichi parteggiavano maggiormente per la centralizzazione del potere. Anche questa volta, la risoluzione di Stalin scongiurò l'importanza del principio federale, dichiarando che l'unione federativa di stati organizzata sul modello dei soviet rappresentasse una delle forme di transizione verso il completamento dell'unità.⁸⁵

2.4 La guerra civile: le caratteristiche delle forze in campo e il regicidio.

L'opposizione al nuovo regime era costituita da molteplici forze in campo, per questo motivo gli anni tra il 1918 e il 1922 videro un livello di caos e brutalità aberrante.

Tra il maggio del 1918 e la fine del 1920 morirono circa 4,7 milioni di persone, a causa della guerra civile, delle malattie, della fame e della siccità.⁸⁶

La guerra civile russa vide come protagonisti l'Armata Rossa e le forze armate dell'Armata Bianca. Lenin non aveva esperienza di guerra, perciò affidò il comando dell'esercito a Trockij.⁸⁷

L'Armata Rossa secondo Trockij non avrebbe potuto operare in maniera efficiente se formata da mercenari. Infatti, la sua decisione fu quella di introdurre al comando delle armate gli ex ufficiali zaristi, decisamente più esperti in campo militare. Molti membri del partito considerarono l'atto in questione come un trattamento a favore dei "nemici di classe" e manifestarono il loro timore per la possibilità di un tradimento. Al contrario, Lenin appoggiò la linea di Trockij.⁸⁸ L'Armata Rossa si eresse sugli ufficiali imperiali che si arruolarono volontariamente e garantirono la formazione di un esercito di professionisti. Inoltre, venne istituita la leva obbligatoria con conseguenze punitive su chi si rifiutò di partecipare.

Alcuni generali, come Busilov⁸⁹, che entrò nell'Armata Rossa nel 1920, erano animati da un patriottico senso del dovere: il paese aveva scelto i rossi ed era loro compito prestare servizio nell'esercito.⁹⁰

⁸⁴Ivi, p.131.

⁸⁵Ivi, p.138.

⁸⁶S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.170

⁸⁷V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.389

⁸⁸Ivi, p.391

⁸⁹Busilov è stato un generale russo.

⁹⁰O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit.,p.709

L'Armata Bianca era costituita prevalentemente da uomini fedeli allo zar, come i cosacchi⁹¹, dai socialisti rivoluzionari di destra e dalle truppe inviate dai paesi Alleati. Gli stati maggiormente coinvolti nel conflitto furono Regno Unito, Stati Uniti d'America e Francia.

I bianchi rappresentavano gli interessi delle vecchie élite ma non costituivano un movimento di classe in senso sociologico. Molti dei generali che si unirono alla causa bianca, lo fecero non per mantenere i propri privilegi familiari, bensì per un patriottico senso dell'onore o per legami personali. I bianchi non costituivano un gruppo coeso, erano soprattutto nazionalisti russi che aspiravano alla restaurazione dell'ordine precedente. L'unione era fondata sull'odio verso il bolscevismo, considerato come una cospirazione giudeo-tedesca ai danni del popolo russo.⁹² Gli ebrei furono scelti come bersaglio contro cui accanirsi e si diffuse una propaganda antisemita. Tutti gli ebrei, in maniera unilaterale, furono considerati comunisti, artefici della morte dello zar. Trcokij, in quanto ebreo, fu scelto come emblema criminale. La propaganda dei bianchi attribuiva agli ebrei la colpa del bolscevismo, giustificando così il loro massacro. I cosacchi tra il 1 e il 5 ottobre 1919 attaccarono il quartiere ebraico di Kiev, uccidendo e torturando i residenti.⁹³

La paura dell'emulazione di quella che era stata la rivoluzione bolscevica tormentava, invece, i governi dei paesi Alleati, nel terrore di una rivolta da parte del popolo con conseguente rovesciamento del regime.

In sintesi, le principali armate controrivoluzionarie furono la Legione cecoslovacca, l'Armata dei Volontari guidata da Kornilov, l'esercito di Kolcak e l'esercito di Judenic nel Baltico.⁹⁴ Inoltre, vi furono nazioni come la Finlandia, l'Ucraina e l'Estonia che colsero l'occasione per proclamare la propria indipendenza.

Un'altra forza in campo fu quella costituita dagli "atamani" in Siberia, Estremo Oriente e Ucraina: costoro guidavano eserciti basati su legami personali.

L'Armata di Kornilov si concentrò nel territorio del Don⁹⁵, con la speranza di arruolare molti cosacchi presenti nella regione. Dopo la morte di Kornilov, il comando dell'Armata fu affidato a Denikin.⁹⁶

Nell'estate del 1918, con i rossi accerchiati da ogni lato e minacciati di sconfitta, la repubblica sovietica fu dichiarata un unico campo militare. I dirigenti bolscevichi pronunciarono discorsi

⁹¹Comunità militare.

⁹²S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p. 179

⁹³V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.398

⁹⁴S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, p.173

⁹⁵Fiume della Russia sudoccidentale.

⁹⁶Generale russo che ebbe un ruolo fondamentale durante la guerra civile.

infiammati e la stampa chiamò i contadini a compiere fino in fondo il loro dovere di difesa della patria.⁹⁷

I contadini, d'altro canto, erano piuttosto disinteressati e inadatti alla guerra, perciò molti di loro disertarono entrambi gli eserciti, ma furono costretti a partecipare ugualmente a causa della leva obbligatoria imposta da Troskij.⁹⁸

Nei primi sei mesi di guerra civile, la causa controrivoluzionaria venne guidata dalla risolutamente antisocialista Armata volontaria da Denikin, ma nell'estate del 1918 il centro di gravità della causa antibolscevica si incentrò sul PSR. Nel maggio del 1918 la Legione ceca (un'armata di 38.000 uomini reclutata dal governo zarista tra i prigionieri di guerra austro-ungarici) si trovava in viaggio lungo la ferrovia Transiberiana verso Vladivostok, da dove avrebbe dovuto essere trasferita in Europa occidentale per unirsi agli Alleati.

I ciechi fornirono, inoltre, ai socialisti rivoluzionari di destra un appoggio armato di cui avevano un disperato bisogno. Il PSR creò dei governi anti-bolscevichi nelle regioni del Volga e degli Urali, rivendicando il mandato ricevuto nelle elezioni per l'Assemblea Costituente. Fu un momento di svolta per la guerra, in quanto gli eserciti si dispiegarono in maniera più definita. La maggior parte degli scontri avvenne lungo le linee ferroviarie o vide coinvolte unità di cavalleria, a differenza della prima Guerra Mondiale che era stata una guerra di posizione.⁹⁹

La ribellione delle truppe cecoslovacche suscitò lo sgomento tra le file dei bolscevichi, infatti, di lì a poco vennero presi importanti provvedimenti.

Non a caso, nell'aprile del 1918, i Romanov erano stati trasferiti a Ekaterinburg negli Urali, e all'avvicinarsi della Legione ceca il soviet locale decise che la famiglia imperiale doveva essere eliminata. Alcuni storici ritengono che un ordine segreto venne impartito da Lenin e da Sverdlov, il presidente del Comitato Centrale Esecutivo dei soviet, ma non se ne trovò mai alcuna traccia.¹⁰⁰ La presenza di un erede, sul suolo russo, non era simbolicamente possibile.

Nella notte tra il 17 luglio 1918, presso Ekaterinburg, la CEKA¹⁰¹ attuò l'esecuzione di Nicola II e di tutta la famiglia reale: Nicola, Alessandra, Alessio e le altre quattro figlie. I loro corpi vennero spostati in una miniera abbandonata, cosparsi di acido solforico e bruciati.

Pochi giorni dopo il massacro, il 25 luglio, la Legione cecoslovacca prese Ekaterinburg¹⁰².

⁹⁷O.Figes, *La tragedia di un popolo*, cit., p.713

⁹⁸V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.390

⁹⁹S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.177

¹⁰⁰Ivi, p. 178

¹⁰¹Organo di polizia politica sovietica istituita da Lenin nel 1917.

¹⁰²O.Figes, *La tragedia di un popolo*, cit., p.781

In un secondo momento, presso la regione di Omsk si formò un governo del Direttorio, dove gli ufficiali cosacchi nominarono l'ammiraglio Kolcak come "capo supremo", che divenne il maggior leader della causa bianca.

Il punto debole dell'Armata Bianca fu l'incapacità di gestire l'autodeterminazione delle etnie non russe, dal momento che le loro zone occupate coincisero con le periferie dell'impero, i bianchi dovettero fare i conti con le minoranze nazionali, ma non vennero concesse autonomie politiche. Inoltre, l'azione di operare nelle zone più limitrofe comportò un problema per gli approvvigionamenti.

Le armate bianche furono divise dalle animosità personali, mentre l'Armata Rossa era guidata da un comando unificato, presieduto dall'autorità di Lenin. Per quanto riguarda il territorio, i rossi si muovevano in porzioni compatte, spostando le forze da un fronte all'altro senza grandi difficoltà.¹⁰³

2.5 Il terrore, il "comunismo di guerra" e la NEP.

"Per noi non esiste, e non può esistere, il vecchio sistema morale e "umanità" inventato dalla borghesia allo scopo di opprimere e sfruttare le "classi inferiori". La nostra morale è nuova, la nostra umanità è assoluta, poiché poggiano sull'obiettivo di rimuovere ogni oppressione e coercizione. Per noi tutto è lecito, perché siamo i primi al mondo ad alzare la spada non per opprimere qualcuno o per ridurlo in schiavitù, ma per liberare tutti. [...] Sangue? Che scorra pure a fiumi, se solo esso può trasformare in un drappo scarlatto lo stendardo grigio, bianco e nero dei pirati del vecchio mondo: perché solo la morte definitiva di quel vecchio mondo ci salverà dal ritorno dei vecchi sciacalli."¹⁰⁴

Nel gennaio del 1918 l'ordine di Lenin fu quello di incoraggiare l'espropriazione dei beni alla borghesia, in quanto forma di giustizia sociale. Furono parole che, interpretate da un popolo spezzato dalla povertà, provocarono ondate di anarchia e criminalità. La guerra contro i "ricchi" si protrasse fieramente, in nome della rivoluzione, giustificando crimini inauditi.¹⁰⁵

Il principio del terrore faceva parte anch'esso della tradizione rivoluzionaria, le atrocità si manifestarono da parte di tutte le forze in campo.¹⁰⁶

¹⁰³S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.183-185

¹⁰⁴V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.347

¹⁰⁵O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.633

¹⁰⁶E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.154

La Ceka, organo di repressione dedito alla protezione del nuovo regime, fu istituita il 7 dicembre 1917, quando il comitato militare-rivoluzionario fu definitivamente sciolto, gli ex membri si organizzarono, dunque, nella “Commissione Straordinaria Panrussa” (CEKA).¹⁰⁷

La necessità del terrore incorse anche durante il periodo nel quale fu promulgato il “comunismo di guerra”. Con la suddetta espressione si intendono tutti i provvedimenti economici e sociali presi, su iniziativa di Lenin, tra il 1918 e il 1921.¹⁰⁸

In tutto il paese vigeva la crisi alimentare, specie nella regione del Volga che soffrì una pesantissima carestia negli anni tra il 1921 e il 1923. Le cause furono molteplici, tutte conseguenze dovute alla guerra, alla paralisi delle infrastrutture, dei trasporti e anche alla scarsità dei raccolti. Perciò il “comunismo di guerra” fu ideato da Lenin per fronteggiare la crisi.

Nelle città la carenza di cibo aveva raggiunto livelli insostenibili, fu per questo che gran parte della popolazione che vi risiedeva iniziò a spostarsi verso le campagne, laddove gli alimenti venivano prodotti e non dovevano essere trasportati. A quel punto, Lenin ricorse al terrore come metodo di intervento.¹⁰⁹

Il partito bolscevico era cresciuto nelle città, i contadini erano una classe sociale considerata, nella credenza comune, ostile ai rivoluzionari. Lenin aveva bisogno di un nemico su cui scagliarsi per fronteggiare il problema della crisi alimentare. Il nemico fu identificato nei *kulaki*, considerati contadini benestanti, anche se nella realtà dei fatti la loro condizione economica non era poi così prolifica.¹¹⁰

Lenin diede l’ordine di confiscare i raccolti ai piccoli proprietari, catalogando come nemici della rivoluzione e accusandoli di arricchirsi sulle spalle di una popolazione che stava morendo di fame.

In un anno di confische, furono uccise circa 3700 persone e interi villaggi furono dati alle fiamme. Ciò nonostante, questi terribili atti non portarono a risultati importanti, infatti, i raccolti confiscati costituivano una somma poco significativa in proporzione alla crisi alimentare presente in Russia. Preso atto di questo, Lenin allentò la propaganda del terrore. La manovra costò, oltre che numerose vite, l’allontanamento dell’ala Sinistra capeggiata dalla Spiridonova. I disordini si protrassero, dando vita anche a tentativi di colpo di Stato e si conclusero con l’arresto degli insorti.¹¹¹

¹⁰⁷Ivi, p.156

¹⁰⁸Ivi, p.913

¹⁰⁹Ivi, p. 569

¹¹⁰V. Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.351

¹¹¹Ivi, cit., p.358

Oltre all'istituzione di un prezzo fisso per il grano, il “comunismo di guerra” prevedeva anche l'aumento dei turni di lavoro, volti alla produzione di armi per i soldati impegnati nella guerra civile. Un altro provvedimento degno di nota fu l'abolizione del diritto allo sciopero.

Lenin impose il controllo statale del commercio estero, a cui seguì una nazionalizzazione delle industrie. Ogni centro industriale divenne un punto di riferimento per l'Armata Rossa, la teoria del controllo statale venne quindi realizzata nella pratica. Indubbiamente, lo sforzo dell'amministrazione fu immenso.¹¹²

Questa serie di atti recò numerosi danni all'economia russa, in quanto non favorì la crescita economica, bensì una chiusura dello Stato, volta solo esclusivamente all'obiettivo di vincere la guerra civile. Inoltre, il “comunismo di guerra” provocò forti reazioni, ondate di scioperi e proteste, alle quali i bolscevichi reagirono con altrettante brutalità.

Coloro che mostrarono segni di opposizione al “comunismo di guerra” vennero arrestati e colpiti da atti di violenza.¹¹³

Fu da quel momento in poi che chi per primo aveva creduto nella rivoluzione iniziò a dubitarne. La rivolta più significativa si verificò a Kronstadt¹¹⁴, una delle roccaforti del '17, un luogo di riferimento per i bolscevichi, dove i marinai si ribellarono contro di loro a seguito delle delusioni subite.¹¹⁵ Lenin affidò a Troskij il triste compito di reprimere le proteste, tenutesi nel marzo del 1921.

La guerra civile si concluse con la vittoria dell'Armata Rossa, ma con conseguenze aberranti per la popolazione.

“[...] la popolazione del territorio sovietico (entro le frontiere del 1926) decrebbe rispetto al 1917 di 7,1 milioni di individui nel 1920, di 10,9 milioni l'anno successivo e di 12,7 milioni nei primi mesi del 1922. Di tali perdite fino a 2 milioni sono da ricondursi all'emigrazione, ma la grande maggioranza dei decessi non si registrò in un combattimento ma per gli effetti di malattie come il tifo, la febbre tifoidea, il colera, il vaiolo, la dissenteria, nonché della fame e del freddo [...]. Nel 1920 la siccità aggravò gli effetti cumulativi delle requisizioni alimentari nelle campagne, causando una catastrofica carestia che raggiunse il suo apice nell'estate e nell'autunno del 1921, ma i cui effetti si fecero sentire fino alla fine del 1922: fino a 5 milioni di persone morirono di fame. [...]”¹¹⁶

¹¹²E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.583

¹¹³Ivi, p. 583.

¹¹⁴Porto di una piccola isola nel golfo della Finlandia.

¹¹⁵O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.913

¹¹⁶S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.170

Il “comunismo di guerra” era stato, a detta di Lenin, una fase di transizione verso il socialismo. D’altro canto, nell’analisi di Marx il passaggio al socialismo aveva bisogno di una fase intermedia di sviluppo capitalistico.

Al contrario, la guerra civile aveva costretto il regime a passare precipitosamente al socialismo, saltando questo passaggio.¹¹⁷

Le rivendicazioni dei contadini occuparono un posto di rilievo nella prima risoluzione stesa dall’assemblea dei marinai in rivolta a Kronstadt. Tali pretese riguardavano la concessione al contadino del pieno diritto d’azione sulla terra, il diritto di possedere bestiame da allevare senza manodopera salariata, si chiedeva, inoltre, il permesso per il singolo lavoratore di produrre su piccola scala.¹¹⁸

Fu doveroso apportare delle modifiche economiche per avviare una ripresa e anche per placare coloro che stavano perdendo la fiducia nella rivoluzione.

Per questa ragione, Lenin nel marzo del 1921 durante il X Congresso del partito, varò la NEP (Nuova Politica Economica), finalizzata a liberalizzare parte del settore industriale¹¹⁹.

Infatti, la gestione statale aveva impedito all’industria di crescere e svilupparsi.

La confisca del grano fu sostituita da una tassazione monetaria, i contadini sarebbero stati lasciati liberi di gestire come preferivano la loro produzione in eccesso, il che equivaleva a favorire un ritorno alla compravendita privata di beni agricoli sul mercato. Le banche, il commercio estero e le grandi industrie sarebbero rimaste sotto il controllo statale, ma le piccole aziende avrebbero potuto essere affittate allo Stato e gestite come cooperative. Fu di nuovo concesso di assumere forza lavoro dopo la sua abolizione nel 1918. Vennero quindi introdotti alcuni elementi del libero commercio, così si favorì l’allentamento delle tensioni sociali tra partito e contadini, allo stesso modo tra bolscevichi e potenze occidentali. Il nuovo sistema di riforme coprì il periodo dal 1921 al 1929, senza dubbio le condizioni economiche migliorarono rispetto agli anni precedenti.

Il passaggio dal “comunismo di guerra” alla NEP non fu immediato, certamente fu motivo di diverse interpretazioni. Alcuni sostenevano che le misure del comunismo di guerra fossero di per sé corrette ma applicate in un momento storico inadatto. Secondo un’altra interpretazione, questo rappresentava un programma utopico, altri ancora lo ritennero soltanto un escamotage

¹¹⁷E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.676

¹¹⁸Ivi, p.677

¹¹⁹S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.267

per uscire dalla guerra civile. La concessione della NEP incontrò il consenso sia di Lenin che di Troskij, convinti della necessità di dare sollievo alla classe contadina.

La NEP, di conseguenza, avrebbe potuto essere intesa come una misura progressista o come una ritirata e un ritorno al capitalismo. Questa stimolò rapidamente l'economia, finendo per distorcere l'esperimento socialista. Nelle città si affermarono nuove figure di imprenditori sovietici, fedeli al PCUS, nelle campagne aumentò la produzione e i beni consumo furono di nuovo accessibili a tutti. Gli Alleati promisero che avrebbero messo fine al blocco economico e ripreso i commerci a patto che la Russia avrebbe saldato i debiti dovuti. Lenin provò a trattare con le potenze occidentali, ma il regime non era ancora del tutto stabile e vi era la necessità di rafforzarlo ancora dall'interno.¹²⁰ Le contraddizioni che l'istituzione della NEP provocò anche nel punto di vista di Lenin rispecchiarono quelle già presenti durante gli anni che precedettero la rivoluzione, ovvero su come instaurare una società socialista in un paese che non aveva vissuto uno sviluppo democratico-borghese. Il compito della NEP fu quello di tenere in vita il rapporto tra contadini e classe operaia, che aveva permesso di vincere la guerra civile.¹²¹

2.6 L'Internazionale Comunista

L'idea di diffondere il comunismo in tutta l'Europa era ancora viva e la guerra contro la Polonia, tra il 1919 e il 1921, fu una dimostrazione di questo tentativo.

Il governo polacco nazionalista aveva intenzione di riconquistare le zone dell'Ucraina. Inizialmente, le truppe polacche penetrano in territorio sovietico. Troskij non si limitò a respingere l'invasione polacca, ma l'Armata Rossa, in maniera temeraria, arrivò fino a Varsavia. I polacchi riuscirono a respingere più di una volta i sovietici in Ucraina e il conflitto si concluse poi con il trattato di Riga nel marzo del '21.¹²²

All'inizio del 1920 la guerra civile russa si era ormai conclusa, la perenne speranza di Lenin per una rivoluzione mondiale si esprime nel suo interesse per la fondazione di un organo che potesse racchiudere questa esigenza.

Egli prese seriamente l'istituzione del Comintern, ovvero l'Internazionale Comunista, un'organizzazione nata allo scopo di riunire i partiti socialisti in tutta Europa e anche negli Stati Uniti. Lo stesso John Reed partecipò al secondo congresso dell'Internazionale, dove si

¹²⁰V. Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.431-434

¹²¹E. Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.680-685.

¹²²V. Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.411

presentarono i delegati dell'American Communist Party e dell'American Communist Worker's Party, partiti dichiarati illegali dalle autorità statunitensi.¹²³

Nell'estate del 1920 il Comintern era già un organismo in grado di svolgere un notevole ruolo sulla scena internazionale e di costruire un effettivo centro d'irradiazione per la propaganda rivoluzionaria in molti paesi.¹²⁴

Vista l'occasione dell'imminente II Congresso del Comintern, Lenin scrisse *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*. Nell'opuscolo in questione, il leader afferma che l'esperienza russa avrebbe svolto la funzione di esempio per i movimenti rivoluzionari degli altri paesi. Al congresso furono presenti più di duecento delegati di circa trentacinque paesi.¹²⁵

Zinov'ev fu il massimo esponente russo del Congresso, egli pronunciò un discorso relativo ai motivi del fallimento della Seconda Internazionale.¹²⁶

L'idea di fondo fu quella di non ricadere negli stessi errori che avevano segnato lo scioglimento della Seconda Internazionale. Uno di questi riguardava la tolleranza rivolta agli altri partiti. Perciò, era importante mettere in chiaro che i partiti intenzionati a partecipare al Comintern dovessero soddisfare alcune condizioni, tra le quali escludere i dissenzienti.

La logica del compromesso doveva essere abbandonata, il Congresso approvò, con tale scopo, 21 condizioni per l'idoneità alla partecipazione dell'Internazionale.¹²⁷

Il 30 dicembre 1922 nacque l'URSS, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che unì Rssfr, Ucraina, Bielorussia e Federazione transcaucasica (Armenia, Georgia e Azerbaigian).

A capo dell'URSS vi era il Congresso dei Soviet dell'Unione Sovietica che raccordava il potere locale delle varie repubbliche federate.

Il Partito Comunista era l'unico partito ammesso, lo stato si fondava sulla dittatura del proletariato, portatrice dei propri interessi.

Il partito, la cui sede centrale si trovava a Mosca, guidava lo sviluppo politico, elaborando una linea generale da diffondere a macchia d'olio nel resto delle repubbliche federate.

Vi era, dunque, una centralità del partito in tutte le sfere dell'URSS, mentre la democrazia si limitava al libero dibattito all'interno del partito stesso.

Non tutti i partiti furono concordi con le condizioni del Comintern riguardo alla logica del partito unico. Il partito comunista tedesco aveva visto da poco uccisi i suoi leader tra i quali

¹²³Ivi, cit., p.408

¹²⁴E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.953

¹²⁵Ivi, p.963

¹²⁶La Seconda Internazionale fu fondata nel 1889 e sciolta nel 1916. Si ricorda che il principio dell'Internazionale era stato introdotto da Marx, poi tra i fondatori della Prima Internazionale nel 1864.

¹²⁷E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p.980

Rosa Luxemburg. La stessa Luxemburg si proclamò contraria al partito unico e al dispotismo in Russia. In molti casi, quindi, i medesimi comunisti si trovarono in disaccordo con quello che stava accadendo in Russia, ciò nonostante, il partito comunista tedesco prese parte al Comintern.¹²⁸

Quello che ne emerse fu che lo scontro con l'Occidente capitalistico venne rimandato. Era necessario rendere potente il paese stesso, il Comintern, quindi, era un organo che serviva ad appoggiare le decisioni dell'URSS, pertanto i partiti comunisti al di fuori dell'URSS avrebbero dovuto mostrare il proprio sostegno, indipendentemente dall'orientamento politico presente al governo dello stato in questione.

La politica si discuteva su un unico fronte, senza lasciare spazio al dissenso o alla collaborazione con partiti non integralmente comunisti o aperti ad altre tendenze.

2.7 Società e cultura negli anni '20

L'obiettivo della rivoluzione, sin dagli esordi, era sempre stato quello di voler cambiare non solo l'ordine politico ed economico, ma anche di modificare completamente l'ordine sociale. Una delle più grandi conquiste dell'URSS fu quella di imporre la scuola dell'obbligo fino ai quindici anni, cosa che, per fare un paragone, in Italia si limitava ad arrivare alla licenza elementare. La scuola sovietica si incentrava sul mondo del lavoro, privilegiando l'istruzione tecnica all'istruzione umanistica. L'Italia fascista, sempre in termini di paragone, imponeva un'istruzione pressoché umanistica.

Nei paesi dell'URSS nel 1926 si considera alfabetizzata il 51% della popolazione sovietica, contro il 40% del 1917 e il 35% del 1905.¹²⁹

Con il consolidarsi della NEP, crescevano anche in maniera esponenziale le diseguaglianze sociali. Il compito del governo fu quello di assegnare diritti e doveri in base all'ordine sociale, in maniera tale da controllare l'evoluzione della società stessa.

Si presti attenzione al censimento del 1926: la popolazione era pari a 147 milioni di persone, con un aumento demografico del 5,5% rispetto al 1914, anno di inizio della Grande Guerra.

I giovani dovevano essere indirizzati anche verso una formazione politica, ovviamente all'interno del partito, tramite la Komsomol (l'organizzazione comunista per i giovani tra i 14 e i 23 anni).¹³⁰ L'URSS attribuì importanza anche alla gioventù, promuovendo la partecipazione e la dedizione allo sport di squadra.¹³¹

¹²⁸Ivi, p.983.

¹²⁹O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.947

¹³⁰S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.316

¹³¹Ivi, p.320

Il governo era ossessionato dal mantenere l'uguaglianza sociale, tanto da classificare come *kulak* qualsiasi lavoratore che sfruttasse la possibilità di avere qualche privilegio in più. La discriminazione si intensificò a partire dal 1926, dove 10,4 milioni di persone vennero private del diritto di voto. Era questa la tecnica di controllo del partito, sommata alla privazione della possibilità di iscriversi al Komsomol o al partito stesso.

Un altro aspetto importante nella Russia degli anni '20, fu la liberalizzazione dei costumi in alcuni settori. Infatti, vennero istituiti il divorzio e il matrimonio civile, mentre nel 1920 si legalizzò l'aborto. Venne istituita anche la parità giuridica dei sessi, permettendo alle donne di occupare posti di lavoro importanti, anche all'interno delle università. L'ideologia bolscevica voleva dotare le figure femminili di una coscienza di classe, permettendo loro di uscire dai confini domestici ed arrivare all'indipendenza economica, respingendo il concetto di patriarcato, ritenuto vergognoso.¹³²

La rivoluzione aveva disintegrato la popolazione delle città e distrutto l'industria, mentre nelle campagne erano rimasti i piccoli proprietari agricoli. Sotto la NEP, la situazione nelle aree rurali migliorò moltissimo, dando vita ad un barlume di civiltà: arrivarono la corrente elettrica, ospedali, teatri, cinema e biblioteche.

Un aspetto importante riguarda l'attacco alla Chiesa ortodossa. Questa era diffusa in maniera capillare nella società dell'ex impero russo, soprattutto nelle campagne, laddove vi era una devozione innata nei confronti delle personalità ecclesiastiche.

Tutte le Chiese videro nell'URSS un esempio di Stato immorale, in quanto portatore di una desacralizzazione dei costumi.

Il mondo rurale era intriso di questa cultura, mentre la rivoluzione bolscevica si era edificata in un contesto puramente urbano, estraneo a tali usanze.

Negli anni '20 molte Chiese vennero chiuse o saccheggiate. I loro terreni furono confiscati e i loro membri, quali vescovi e preti, perseguitati dai bolscevichi. Alla Chiesa venne sottratto il controllo dell'istruzione e fu separata drasticamente dallo Stato, come prevedeva uno dei primi decreti di Lenin. Si trattava di un'istituzione fortemente legata allo zarismo, pertanto assieme allo zar morì anche la sua autorità.¹³³

¹³²Ivi, p.340.

¹³³V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.421-422

2.8 Il “testamento” di Lenin e il socialismo in un solo paese.

Il partito era tenuto insieme in maniera molto forte dalla leadership di Lenin, il quale morì di arteriosclerosi il 21 gennaio 1924.

I sintomi della sua malattia si manifestarono qualche anno prima, egli presentava un malessere legato, indubbiamente, al suo ruolo.

Mentre l'arteriosclerosi divorava il corpo e la mente di Lenin, all'interno del partito si diede il via ad una lotta per la successione, di lì a poco si sarebbe protratto lo scontro politico durissimo tra Stalin e Troskij.

Entrambi gli esponenti del partito erano portatori di tendenze diverse, relative all'organizzazione dello Stato e il mantenimento del potere.

In sintesi si può dire che il partito, secondo Stalin, avrebbe dovuto rappresentare una forma di fortissima centralizzazione. Tale partito necessitava di una guida forte e robusta, con lo scopo di diventare il cuore politico dell'URSS. Sappiamo che questa sarebbe stata poi la linea che avrebbe caratterizzato l'URSS in futuro, scalzando i soviet, sempre più isolati dal potere effettivo.¹³⁴

Negli ultimi mesi della sua vita, Lenin aveva presentato una sorta di “testamento”, tale testo avrebbe dovuto restare segreto al resto del partito. Non si trattava di un vero e proprio testamento giuridico, bensì di una serie di appunti stesi in momenti dove, probabilmente, il leader non godeva di una piena lucidità mentale.¹³⁵

“Il compagno Stalin, divenuto segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un immenso, e non sono certo che sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza. D'altro canto, il compagno Trockij [...] non si è distinto solo per le sue eccezionali abilità (personalmente lo ritengo tra i membri più capaci dell'attuale Comitato centrale), ma mostra anche un'eccessiva sicurezza di sé e uno smisurato entusiasmo per il lato puramente amministrativo di questo lavoro. Queste due caratteristiche dei due capi più influenti dell'attuale Comitato centrale rischiano di causare una scissione, e se il nostro Partito non prenderà misure per impedirlo, la scissione potrebbe avvenire all'improvviso.

Non continuerò a descrivere gli altri membri del Comitato centrale secondo le loro qualità personali. Ricordo soltanto che l'episodio di cui si sono resi protagonisti nell'ottobre Zinov'ev e Kamanev non fu certamente casuale, ma non si può d'altronde continuare a utilizzarlo contro

¹³⁴Ivi p.436-437

¹³⁵O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.951

di loro, così come non si può impugnare il non bolscevismo di Trotskij. [...] Stalin è troppo grossolano, e questo difetto, del tutto tollerabile nell'ambiente e nei rapporti tra noi comunisti, diventa intollerabile nella funzione di segretario generale. Per questa ragione suggerisco che i compagni trovino il modo di rimuovere Stalin dall'incarico e di designare per questa posizione un uomo che, a parte tutti gli altri aspetti, si distingua dal compagno Stalin per essere più tollerante, più leale, più cortese e più riguardoso verso i compagni, meno capriccioso."¹³⁶

Quello che si può dedurre da queste parole di Lenin è sicuramente la sfiducia nei confronti di Stalin e una preferenza per l'uomo politico di Trotskij, il membro più critico del partito, dotato di ingente raffinatezza intellettuale e abilità oratoria.

Trotskij era nettamente più impopolare rispetto a Stalin, a causa della sua arroganza e alle sue arie da intellettuale ebreo che infastidivano spesso e volentieri il resto della leadership. La linea politica di Trotskij delineava una critica verso l'isolamento dell'URSS, abbandonando progressivamente la prospettiva internazionalista e spegnendo il faro della rivoluzione proletaria comunista.

Al contrario, Stalin difendeva l'esperienza sovietica e ideò il "socialismo in un solo paese". Secondo lui era indispensabile concentrarsi sull'edificazione dell'URSS nella Russia che avrebbe poi controllato i paesi satelliti.

La posizione di Trotskij è stata definita quella della "rivoluzione permanente", ossia di espandere la rivoluzione in Europa e nel mondo, contrapponendosi alla centralizzazione del potere.¹³⁷

Stalin sembrava più adatto alle necessità di una direzione collettiva, in quanto durante il conflitto civile aveva lavorato mettendosi sulle spalle un gran numero di scomode mansioni, perciò godeva di una migliore reputazione rispetto al suo rivale.

Nell'aprile del 1922 Lenin lo aveva nominato primo segretario generale, in quanto lo riteneva fondamentale per l'unità del partito, scelta di cui si pentì in fin di vita.

Progressivamente, Lenin fu costretto a ritirarsi, a causa della malattia, dalla vita quotidiana del PCUS. Stalin era al corrente dell'opinione del leader nei suoi confronti, perciò strinse un rapporto di fiducia con Kamanev e Zinov'ev, i quali si legarono a lui per interessi personali, costituendo così un blocco anti-Trotskij.¹³⁸

¹³⁶Citazione riportata da V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.440-441.

¹³⁷S.Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, cit., p.286

¹³⁸Ivi, cit., p.287.

Lenin criticava ferocemente la personalità di Stalin, ma allo stesso tempo cercava una collaborazione tra i membri del partito.

Il punto a cui Lenin si opponeva fermamente era il “piano di autonomizzazione” di Stalin che avrebbe ripristinato la Russia una e indivisibile. Invece, Lenin avrebbe voluto garantire lo status di repubbliche “sovrane” e “autonome”, con il godimento di ampie libertà in campo culturale e il diritto formale di secessione dall’unione.¹³⁹

La morte raggiunse Lenin, quando in quel 21 gennaio 1924, venne colpito dall’ennesimo ictus, che questa volta fu letale per il suo organismo.

Fu proclamato lutto nazionale per una settimana e nonostante le suppliche della moglie di non ostentare il suo culto, la sua salma fu ugualmente imbalsamata ed esposta al pubblico in un mausoleo ai piedi del Cremlino, su sollecitazione di Stalin.¹⁴⁰ Inoltre, Pietrogrado prese il nome di Leningrado, si edificarono statue, luoghi di culto e istituzioni a suo nome. La sua memoria venne strumentalizzata come elemento di coesione e speranza collettiva.

2.9 Conclusione

La linea di Stalin prevalse, Trockij venne espulso dal partito nel 1927 e successivamente ucciso in Messico dai sicari di Stalin.

La presa di potere di Stalin divenne una feroce dittatura personale, nella quale non era possibile la libera espressione.

Centinaia di persone vennero coinvolte nelle “purghe” di Stalin, mirate ad eliminare qualsiasi forma di opposizione al potere.

Stalin promulgò, per quanto riguarda l’economia, i piani quinquennali spodestando la NEP, in maniera tale da far crescere l’industria. Investendo nell’industria pesante, lo Stato si fece l’imprenditore stesso, ma i vantaggi per la popolazione furono pochi. Le terre furono espropriate, i contadini divennero forzatamente dipendenti nelle industrie e coloro che si opposero alla collettivizzazione di massa furono sterminati nei *gulag*, ossia campi di lavoro.

Il regime di Stalin durò fino al 1953, estendendosi dopo la Seconda Guerra Mondiale, dalla quale l’URSS uscì come superpotenza vincitrice. Di conseguenza, Stalin gestì a suo favore la vittoria del conflitto mondiale, facendola simbolo dell’antifascismo, strumento fondamentale per conservare l’onore nella sua figura.

¹³⁹O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p.957

¹⁴⁰V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, cit., p.452

I suddetti aspetti non si analizzeranno nello specifico all'interno di questa tesi, perciò si vuole interrompere qui l'impianto narrativo proposto in questi due capitoli.

Nel prossimo capitolo si svolgerà un'analisi delle tematiche riportate in luce durante il recente centenario, in modo tale da analizzare il senso attuale della rivoluzione stessa, ancor prima della presa di potere di Stalin, che apre il dibattito su altrettante e infinite questioni.

L'impianto precedentemente redatto intende fornire una linea generale e cronologica dei fatti, le seguenti analisi e riflessioni si baseranno, di rimando, su questi.

CAPITOLO TERZO

Questo terzo capitolo intende elaborare un percorso relativo alla ricorrenza del centenario della rivoluzione bolscevica. La ricerca si basa sulla consultazione degli archivi dell'anno 2017, appartenenti ad alcune delle principali testate giornalistiche italiane, allargandosi poi ad ulteriori articoli, dibattiti, conferenze e pubblicazioni presenti sul web.

3.1 *Putin non festeggia*

L'articolo di Repubblica precedentemente citato nell'introduzione alla tesi è solo uno dei tanti presenti sulla questione della "rimozione" del centenario.¹⁴¹

L'atteggiamento di Putin nei confronti dell'evento è stato descritto come ostile e disinteressato. Il presidente lascia spazio all'allestimento di una sola mostra, a Mosca, dedicata agli avvenimenti del 1917.

“[...]Sulla soglia della sala dedicata alla Rivoluzione d'Ottobre la luce dei neon lascia il posto a un riverbero rosso cupo, quasi color del sangue, un'allusione neppure troppo velata al costo umano del rivolgimento sociale. Del resto, accanto a un busto di Lenin dal sorriso sinistramente sardonico, un pannello lo dice chiaro: «A Mosca la presa del potere da parte dei bolscevichi portò a violente battaglie e a centinaia di vittime» [...]”¹⁴²

La mostra *1917-2017. Codice di una Rivoluzione* intende evidenziare il carattere tragico della rivoluzione. Si invita, dunque, il pubblico a riflettere sull'inutilità del senso stesso della rivoluzione in quanto tale, identificata come elemento di disgregazione e violenza.

Durante gli anni dell'URSS, i festeggiamenti del 25 ottobre venivano curati attentamente, affinché potessero celebrare al meglio la grandezza del giorno che segnò l'ascesa del comunismo in Russia e modificò in maniera indelebile l'assetto politico mondiale. Ad oggi, le cose cambiano radicalmente all'interno del paese.

“Che cosa ci sarebbe esattamente da celebrare?”¹⁴³

Sono queste le parole di risposta che Vladimir Putin riserva ai giornalisti, interessati alle modalità di commemorazione dei cento anni dalla rivoluzione.

¹⁴¹Rosalba Castelletti, *Rivoluzione russa, cent'anni e non celebrarli*, in «la Repubblica», 30 giugno 2017.

¹⁴²Ivi.

¹⁴³Chiara Missikoff, *Il centenario della rivoluzione d'ottobre nella Russia di Putin*, in «Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 7 novembre 2017.

La Russia attuale presenta uno scenario ambiguo: la salma di Lenin si trova ancora nel Mausoleo ai piedi del Cremlino, mentre a Mosca il giorno del centenario non viene più preso in considerazione, se non per qualche evento al chiuso. La data del 7 novembre non è più riconosciuta come festa nazionale, bensì in Russia si festeggiano il 4 novembre, giorno in cui nel 1612 avvenne la liberazione della capitale dagli occupanti polacchi e il 9 maggio, anniversario della vittoria contro il nazismo che segnò la fine della Seconda Guerra Mondiale. Quest'ultima presenta un prestigio degno di nota per la reputazione del paese ed è da sempre un evento storico guardato con estrema ammirazione e senso patriottico.¹⁴⁴

Sergey Naryshkin, che presiede la Società Storica Russa, ha dichiarato che questo anniversario “non dovrebbe essere celebrato”, al contrario, dovrebbe servire per “riflettere sugli avvenimenti che avvennero cento anni fa, per trarne le lezioni del caso” e tra queste, principalmente, “il valore dell'unità e della solidarietà tra i cittadini, la necessità di trovare compromessi nei punti di svolta più difficili della storia per evitare una frattura radicale sotto forma di guerra civile”.¹⁴⁵ Putin è stato più volte interrogato sulla sua posizione riguardo al comunismo, quello che emerge dalle sue parole è un atteggiamento obiettivo rispetto all'argomento. Le provocazioni poste dai giornalisti fanno riferimento al suo passato come membro del PCUS e del KGB.¹⁴⁶

Putin dichiara di non rinnegare il suo passato all'interno del partito, si giustifica dicendo che quando aderì con entusiasmo al marxismo-leninismo era ancora molto giovane e poco formato politicamente. Durante la crescita prese le distanze da quegli ideali, ritenendoli utopici, nonostante ancora oggi ammetta di apprezzare valori come l'uguaglianza.

Ammette di non aver gettato via la tessera del partito, ma ritiene che gli anni della rivoluzione abbiano poi determinato, di conseguenza, la tragedia di un intero popolo.

Egli si riferisce alla repressione del regime bolscevico attuata sui dissenzienti e al collasso economico, denunciando l'insensibilità del governo nei confronti della modernità.

Putin definisce la rivoluzione come una “favola bella e dannosa”. Nonostante questo, attribuisce all'URSS i progressi relativi alla sanità e all'istruzione.¹⁴⁷

Il punto principale dell'analisi del presidente riguarda il senso della rivoluzione intesa come fattore disgregante, piuttosto che unificante, volto alla distruzione della “grande Russia

¹⁴⁴Chiara Missikoff, *Il centenario della rivoluzione d'ottobre nella Russia di Putin*, in «Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 7 novembre 2017.

¹⁴⁵Antonio Prampolini, *La Rivoluzione d'Ottobre: un centenario scomodo e le risorse della rete*, Novecento.org, n. 9, febbraio 2018.

¹⁴⁶Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti ovvero il Comitato per la Sicurezza dello Stato, organo di polizia segreto dell'URSS, evoluzione di quella che era stata la CEKA.

¹⁴⁷Irina Osipova, *Putin sul comunismo*, YouTube, 23 aprile 2016, [Video], intervista a Vladimir Putin; Osipova Politics, *Putin sul comunismo*, Youtube, 8 febbraio 2015, [Video], intervista a Vladimir Putin.

Ortodossa”. Inoltre, il presidente ricorda con vergogna il trattato di Brest-Litovsk, specificando che la sconfitta avvenne contro lo stesso avversario vinto, ovvero la Germania, la quale aveva perso a sua volta la Prima Guerra Mondiale.

Putin è portatore di un’ideologia basata sul “conservatorismo russo”, che pone le proprie fondamenta sul nazionalismo e il patriottismo sovietico. In economia, si pone su posizioni liberiste e stataliste.¹⁴⁸

A cento anni dalla rivoluzione vi è un completo rovesciamento dell’orientamento politico al potere in Russia, ciò si riflette nella poca rilevanza dedicata alla ricorrenza e nelle opinioni della popolazione.

“[...]Secondo un sondaggio del *Vciom*, il Centro di Ricerca di opinione pubblica russa, pubblicato all’inizio del mese di ottobre, su 1.800 persone intervistate, il 57% ha definito la ‘rivoluzione’ come un evento storico inevitabile. Se il 38% dei partecipanti al sondaggio ritiene che gli effetti della rivoluzione siano stati positivi nel suo complesso, per il 92% sarebbe inaccettabile una nuova rivoluzione in Russia, così come i “rivoluzionari” pronti a prenderne parte, solo il 27%.[...]”¹⁴⁹

3.2 *Colpo di Stato o Rivoluzione?*

Il 25 ottobre 2017 appare un’intervista ad Agnes Heller pubblicata in un articolo sul quotidiano «La Stampa». La donna, morta nel 2019, è stata una filosofa ungherese esponente della “Scuola di Budapest”, una corrente filosofica del marxismo. Alla richiesta di raccontare la rivoluzione del ‘17, la Heller risponde con tali parole:

“Fu un putsch. La rivoluzione del popolo durò dal febbraio a ottobre, poi subentrò il partito. I leninisti erano una minoranza nell’assemblea costituente e Lenin la dissolse. Rosa Luxemburg gli scrisse di indire nuove elezioni ma Lenin tirò dritto. Se per rivoluzione s’intende la presa del potere da parte del popolo quella di ottobre non lo fu, se invece si allude al cambio di regime è diverso, il regime cambiò.[...]”¹⁵⁰

¹⁴⁸Ivi.

¹⁴⁹Maria Michela d’Alessandro, *Russia, niente feste per i 100 anni della Rivoluzione: Putin non mette in discussione la stabilità prima del voto*, in «Il Fatto Quotidiano», 7 novembre 2017.

¹⁵⁰Francesca Paci, “La rivoluzione russa fu un colpo di stato orchestrato da Lenin”, in «La Stampa», 25 ottobre 2017.

La filosofa mette in luce il noto dibattito sulla questione della definizione di quella che fu, effettivamente, la presa di potere dei bolscevichi, se una rivoluzione o un colpo di stato.

Un interrogativo lecito e tutt'ora aperto alle più discordanti opinioni.

“[...] In senso più ampio si intende per colpo di stato ogni violenta modificazione dell'ordinamento costituzionale vigente, anche se questa non sia dovuta a uno degli organi esecutivi. Il colpo di stato non coincide con quello di rivoluzione. Il colpo di stato contiene sempre in sé un elemento di rivoluzione: cioè un brusco mutamento dell'ordine esistente. Ma per rivoluzione, in senso stretto, s'intende un mutamento prodotto da un moto popolare[...]”¹⁵¹

Lo scioglimento dell'Assemblea Costituente da parte dei bolscevichi viene considerato, dalla Heller e da molti altri, come un atto illegittimo che appunto non lasciò spazio alla democrazia. La filosofa aggiunge, inoltre, una considerazione relativa al fatto che Marx vedesse il comunismo come mezzo di emancipazione, mentre i soviet diedero vita ad un totalitarismo.

Il 28 ottobre 2017 compare un altro articolo sul medesimo quotidiano, dal titolo *La rivoluzione russa? Per la scienza non fu un progresso*, dove è presente l'intervista a Carlo Rubbia. Quest'ultimo è un fisico italiano, vincitore del premio Nobel per la fisica nel 1984, a cui viene chiesto di parlare della correlazione tra scienza e politica a cent'anni dalla rivoluzione. La Guerra Fredda sembra aver incentivato, in un certo senso, il progresso scientifico. Egli afferma che la competizione tra URSS e USA aveva permesso un'accelerazione dei programmi scientifici e tecnologici che aveva poi funzionato da alternativa al conflitto mondiale.¹⁵² Alla domanda “scienza e democrazia camminano insieme o possono procedere separatamente?”, il fisico risponde:

“I totalitarismi rappresentano tanti problemi ma non vedo connessioni tra totalitarismi e scoperte. Certo ci sono ancora contesti non democratici, molti scienziati affrontano problemi politici e trovano difficoltà nei loro studi. Oggi però si procede tutti insieme e in contemporanea in tanti Paesi diversi, la dittatura in un singolo Paese non blocca il progresso. Piuttosto succede che in mancanza di libertà sposti le energie altrove, quando l'America era più aperta dell'Urss ha funzionato da polo attrattivo e le scienze americane non sono risultate di maggior efficacia e successo. Ma anche questo è cambiato, in Russia oggi c'è più stabilità e democrazia.”¹⁵³

¹⁵¹Giuseppe Maranini, “colpo di stato”, in *Enciclopedia Treccani*.

¹⁵²Francesca Paci, *La rivoluzione russa? Per la scienza non fu un progresso*, in «La Stampa», 28 ottobre 2017.

¹⁵³Ivi.

L'utopia del '17 si fondava sull'aspirazione di emancipare l'uomo con la politica, quindi cosa resta di questo sogno? Non resta niente, secondo Carlo Rubbia, in quanto l'uomo si emancipa con la scienza, con la tecnologia e con la conoscenza, non con la politica.

In entrambi gli articoli presi in analisi, emerge un senso fallimentare della rivoluzione, considerata dalla Heller come nulla di diverso da un colpo di stato, in egual modo Rubbia non vede alcun elemento di emancipazione in quello che fu il '17.

3.3 *La speranza del Febbraio, la delusione dell'intelligenza e la distruzione dell'individuo.*

La Rivoluzione di Febbraio, considerata come primo stadio della vera e propria Rivoluzione Russa che era stata quella bolscevica dell'ottobre, si può identificare come la "rivoluzione democratico-borghese" indotta da Marx.

Fu un'insurrezione spontanea del popolo, che portò a maggiori libertà in campo democratico e soprattutto infiammò gli animi concedendo finalmente un barlume di speranza.

La Rivoluzione di Febbraio segnò l'atto di abdicazione dello zar e entusias mò l'*intelligenza*¹⁵⁴ russa, tra cui Aleksandr Blok¹⁵⁵, il quale più tardi, come molti altri, si sentì profondamente ferito e tradito dalla rivoluzione stessa.

Blok morì nel 1920, stroncato dalla febbre reumatica, contratta per aver vissuto per tutta la guerra civile in un alloggio non riscaldato, nella miseria e nella fame.¹⁵⁶

Il male più grande di Blok era, però, la delusione. Nel 1918 scrisse *I dodici*, un poemetto epico, nel quale raffigurò dodici rozze guardie rosse guidate da Gesù Cristo, in marcia per la rivoluzione, attraverso una tempesta di neve, intenzionate a distruggere il vecchio mondo. Egli inizialmente aveva creduto in uno scopo messianico dei bolscevichi, ma prossimo alla sua morte capì che la sua speranza non si sarebbe realizzata nella realtà.¹⁵⁷

Con lui, molti altri furono vittime di una morte drammatica, lo racconta Ezio Mauro nel suo articolo *Gli intellettuali traditi*¹⁵⁸ pubblicato qualche mese prima del centenario su «la Repubblica». Il giornalista italiano, ex direttore di La Stampa e La Repubblica, realizza per commemorare il centenario della Rivoluzione d'Ottobre un libro: *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione*, reperibile anche su RepTV sotto forma di puntate.

¹⁵⁴Termine russo che delinea un gruppo sociale di individui appartenenti al ceto colto, quali intellettuali e artisti.

¹⁵⁵Aleksandr Blok è stato un poeta e drammaturgo russo.

¹⁵⁶O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Mondadori, 2016, p.941.

¹⁵⁷Ivi, p.942.

¹⁵⁸Ezio Mauro, *Gli intellettuali traditi*, in «la Repubblica», 22 luglio 2017.

Ezio Mauro dedica l'ottava puntata e un capitolo del suo libro al "tradimento" subito dall'*intelligenzia*. Infatti, il disagio vissuto da Blok si ripercuote negli animi di altri intellettuali russi, i quali avevano accolto felicemente la Rivoluzione di Febbraio.

Anna Achmatova¹⁵⁹ aveva sofferto, due settimane dopo la morte di Blok, per l'arresto di suo marito Nikolaj Gumilev¹⁶⁰, accusato di cospirazione contro l'attuale governo e condannato a morte. Il poeta venne arrestato dalla Ceka di Pietrogrado, tenuto in carcere per qualche giorno e poi fucilato senza processo. L'accusa della cospirazione monarchica era certamente infondata, nonostante Gumilev avesse sentimenti monarchici. Il rilascio fu richiesto da un comitato di intellettuali con una petizione, ma egli fu ugualmente ucciso, guadagnandosi il titolo di primo poeta russo giustiziato dai bolscevichi.

Le morti di due poeti così grandi simboleggiarono, agli occhi dell'*intelligenzia*, la morte della rivoluzione stessa.¹⁶¹

Assieme a loro, per citare qualche nome: la tragica fine suicida del poeta Majakovskij, la scrittrice Nina Berberova sprofondata nella povertà, allo stesso modo, Vladimir Nabokov costretto alla clandestinità. Lo stesso Lenin non prese sul serio il disagio degli intellettuali, considerandoli incapaci di comprendere il senso della rivoluzione, attribuendogli la denominazione di "sterco della Russia".¹⁶²

Sulla spontaneità della Rivoluzione di Febbraio, rispetto a quella dell'Ottobre, si schiera l'articolo 1917, *l'avvento dell'Apocalisse bolscevica* di Enzo Bettiza per «La Stampa».

“[...] Ha ragione Aleksandr Solženicyn¹⁶³ che, proprio in questi giorni, ha ribadito con forza il suo pensiero sulla rivoluzione. Il profetico vegliardo dell'Arcipelago Gulag, appena omaggiato come «salvatore della patria» dall'ex ufficiale del Kgb Putin, ha dichiarato a Der Spiegel (in un'intervista pubblicata anche dalla Stampa il 25 luglio) che la vera rivoluzione russa del 1917 fu quella spontanea e popolare di febbraio; essa aveva regalato ai russi un breve periodo di grandi libertà e speranze tutte soppresse, dopo il 25 ottobre dello stesso anno, dal colpo bolscevico. «Non ci fu nulla di naturale nella cosiddetta Rivoluzione d'Ottobre, che semmai spinse la Russia indietro come doveva dimostrarlo il devastante terrore rosso».[...]”¹⁶⁴

¹⁵⁹ Anna Achmatova è stata una poetessa russa.

¹⁶⁰ Nikolaj Gumilev è stato un poeta e critico letterario russo.

¹⁶¹ O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit, p.942.

¹⁶² Ezio Mauro, *Gli intellettuali traditi*, in «la Repubblica», 22 luglio 2017

¹⁶³ Aleksandr Solženicyn è stato uno scrittore e storico russo, attivo testimone dei *gulag*.

¹⁶⁴ Enzo Bettiza, *1917, l'avvento dell'Apocalisse bolscevica*, in «La Stampa», 9 agosto 2017.

L'articolo evidenzia come il barlume del Febbraio sia stato spento dai bolscevichi durante quei dieci giorni che sconvolsero il mondo.

Il Febbraio, oltre ad aver esaltato l'*intelligenza*, aveva portato grandi novità e conquiste politiche, quali l'emancipazione parlamentare e la pluralità dei partiti, tutte infrante dallo scioglimento della Costituente.

“[...] «La guardia è stanca», dirà la notte del gennaio 1918 il soldato bolscevico, puntando il fucile contro i socialisti rivoluzionari, che nelle elezioni per l'Assemblea avevano ottenuto la maggioranza assoluta; poi spegnerà le luci dell'unico vero parlamento di cui la Russia abbia goduto per poche ore nella sua storia.[...]”¹⁶⁵

La conclusione dell'articolo verte sul fatto che l'Ottobre del '17 non fu una rivoluzione, ma un colpo di stato organizzato da una setta fanatica volta ad uccidere i valori importati dall'unica vera rivoluzione, quella del Febbraio.

Ancora, Luciano Pellicani¹⁶⁶ si esprime nel suo articolo *L'anno del terrore catartico* pubblicato su «Il Foglio» il 7 aprile 2017.¹⁶⁷

Egli si concentra sul tema della distruzione dell'individuo, definendo la rivoluzione come una dichiarazione di guerra contro la civiltà liberale, verso la proprietà privata e la libertà individuale. Il collettivismo è utopia, volta a disintegrare l'individuo, Pellicani reputa il bolscevismo come un regime terroristico guidato dall'interesse personale, con l'obiettivo di eliminare ogni ispirazione liberale. Come ripeteva Karl Kautsky¹⁶⁸, esaltato dalla diffusione del socialismo, la dissoluzione della società capitalistica e la costruzione di una nuova società era ormai prossima. Pellicani definisce l'aspirazione della transizione dal capitalismo al socialismo come una “guerra civile prolungata”. Aggiunge che lo stesso Kautsky rimase deluso e non si riconobbe nel nuovo regime. La dittatura terroristica dei bolscevichi era intenzionata ad eliminare l'infezione borghese e ogni forma di ricchezza, in particolar modo l'offensiva si scagliò contro la Chiesa Ortodossa.

¹⁶⁵Ivi.

¹⁶⁶Luciano Pellicani è un sociologo e giornalista italiano.

¹⁶⁷Luciano Pellicani, *L'anno del terrore catartico*, in «Il Foglio», 7 aprile 2017.

¹⁶⁸Kautsky è stato un filosofo e politico esponente della filosofia marxista e teorico del marxismo ortodosso.

“[...] Aveva, dunque, pienamente ragione Aleksandr Solzenicyn, quando scriveva che l’Arcipelago Gulag nacque con le cannonate dell’Aurora e fu inventato per lo sterminio”. [...]”¹⁶⁹

Secondo l’articolo la dittatura del proletariato è dunque una menzogna, creata per coprire il terrore rosso. Segue una descrizione delle più atroci uccisioni e torture.

In conclusione, la Rivoluzione d’Ottobre non fu, quindi, una rivoluzione modernizzante, come tanti studiosi hanno sostenuto, bensì il comunismo fu un tentativo di regressione alla società spartana priva di classi sociali, per proteggersi dal germe dell’individualismo. La sua rapida dissoluzione non ha lasciato niente: né principi, né istituzioni, né codici e nemmeno storia.

Sulla stessa posizione si pone Michael Walzer, filosofo statunitense, il quale testo viene riportato nell’articolo *Rivoluzione, ovvero certezza di tirannia* pubblicato il 24 settembre 2017 su «Il Sole 24 Ore».¹⁷⁰

Il filosofo afferma che la libertà e l’uguaglianza non siano del tutto inconciliabili. I movimenti rivoluzionari hanno da sempre prodotto solo regimi tirannici. L’obiettivo era l’uguaglianza, ma restano i privilegi per i membri del partito, questo è un controsenso, qualsiasi dittatura e eliminazione del dissenso produce disuguaglianza. Walzer evidenzia una manipolazione sulla società da parte dei leader bolscevichi e un aspetto di sovversione del potere.

3.4 *L’ombra dei Romanov e la restaurazione della Russia Unita sotto la Chiesa Ortodossa.*

Il timore di Putin nei confronti della celebrazione del centenario è concentrato, come si è constatato, nella questione della divisione del paese.

Il governo della Russia attuale si erge sull’esaltazione di uno Stato unito sotto la secolare Chiesa Ortodossa. Putin utilizza, a suo gioco, la religione come strumento di coesione della popolazione. Egli demonizza, nelle interviste precedentemente citate¹⁷¹, la fucilazione della famiglia Romanov da parte dei bolscevichi.

In Russia, dopo la caduta ufficiale dell’URSS nel dicembre 1991, si assiste ad una rivalutazione di quello che fu lo zarismo e la sua relativa fine.

Nicola II e il resto della famiglia reale vengono rappresentati oggi, nella riscrittura della storia patriottica promossa da Putin, come martiri della Chiesa, egli ha infatti commemorato con

¹⁶⁹Ivi.

¹⁷⁰Michael Walzer, *Rivoluzione, ovvero certezza di tirannia*, in «Il Sole 24 Ore», 24 settembre 2017.

¹⁷¹Irina Osipova, *Putin sul comunismo*, YouTube, 23 aprile 2016, [Video], intervista a Vladimir Putin; Osipova Politics, *Putin sul comunismo*, Youtube, 8 febbraio 2015, [Video], intervista a Vladimir Putin.

entusiasmo i 400 anni della dinastia Romanov. Oggi il monastero di Ekaterinburg, dove avvenne il massacro, non esiste più e al suo posto si erge la “Cattedrale del Sangue”. Nel bosco dove i corpi vennero dati al fuoco, si trovano sette Chiese in onore dei sette membri uccisi della famiglia. I sarcofagi storici si trovano, ad oggi, nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a San Pietroburgo. Davanti agli altari e alle tombe imperiali, le anziane signore russe persistono nella preghiera e nella venerazione dello zar.¹⁷²

3.5 L'attualità della Rivoluzione e la condanna della sua negazione

Paolo Rastelli e Silvia Morosi riportano i riflettori sul punto critico della visione della rivoluzione bolscevica al giorno d'oggi. Lo fanno in un articolo pubblicato sul blog “Poche Storie” curato dal Corriere della Sera.¹⁷³

Assieme a Marco Ferrando¹⁷⁴, autore del libro *Cento anni. Storia e attualità della rivoluzione comunista*, i due giornalisti si interrogano su cosa c'è di attuale, cento anni dopo, in quello che fu la rivoluzione del '17.

“[...] Oggi in Russia valutare il ruolo e il significato della Grande Rivoluzione varia dal “colpo di Stato” al “più grande evento del ventesimo secolo[...]”.¹⁷⁵

L'intento del Blog è quello di analizzare alcuni avvenimenti del Novecento, un secolo incredibilmente complesso che ha lasciato un'eredità meravigliosa e terribile.

La rivoluzione bolscevica si incastra perfettamente in questa definizione. Lo stalinismo non fu la continuità del bolscevismo ma la sua tragica negazione e distruzione.

La “rivoluzione permanente” di Troskij prevedeva la diffusione del socialismo su larga scala. Il “biennio rosso” in Italia tra il 1919 e il 1920, la rivoluzione tedesca tra il 1918 e il 1919 e la rivoluzione ungherese del '19 incoraggiarono questa prospettiva.

Stalin con il “socialismo in un solo paese”, l'eliminazione del rivale e la repressione di ogni genere di opposizione, può essere indubbiamente identificato come il più grande assassino dei comunisti del '900. Si può fare un paragone con la dittatura napoleonica, la quale nonostante le criticità, non cancellò il valore della rivoluzione francese. Allo stesso modo, la dittatura staliniana non oscurò la Rivoluzione d'Ottobre e Lenin.

¹⁷²Ezio Mauro, *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 2017, p.216.

¹⁷³Paolo Rastelli e Silvia Morosi, *Poche storie: 100 anni dalla Rivoluzione Russa*, storia, attualità e alternative, in «Corriere della Sera», 30 giugno 2017.

¹⁷⁴Marco Ferrando è un politico italiano, portavoce del Partito Comunista dei lavoratori.

¹⁷⁵Ivi.

In molti sostengono che se Lenin non fosse morto nel 1924, quando finalmente le acque della Guerra Civile si calmarono, la storia avrebbe avuto un altro corso. Questo non si potrà mai dire per certo, è chiaro però che Lenin sopravvive. Lenin è attuale perché il presente parla di diritti negati e disuguaglianze enormi. La rivoluzione ha dimostrato nei fatti che un'alternativa al sistema politico ed economico dell'epoca era stata possibile. Il '17 è presentato come uno spartiacque nella storia mondiale che diede vita a processi di emancipazione in tutto il mondo. La rimozione dei fatti dell'Ottobre nella cultura dominante è sinonimo di timore nei confronti della possibilità di un cambiamento dell'organizzazione sociale. La paura è quella dell'introduzione di un'economia democraticamente pianificata che possa rovesciare il capitalismo, facendo l'interesse di tutti e non di pochi privilegiati.

L'articolo sostiene che, ad oggi, si affrontano le medesime difficoltà, le stesse lotte finalizzate all'emancipazione sociale.

Il libro di Marco Ferrando propone una rilettura della storia da parte dei giovani sfruttati, precari, non tutelati in ogni genere di ambiente lavorativo, incita a guardare al passato come consapevolezza della possibilità di emancipazione e conquista di ulteriori diritti.

L'articolo *Ottobre 1917, lo Sturm und Drang del Novecento*, pubblicato su «Il Manifesto» nel giorno della ricorrenza del centenario, riporta il discorso pronunciato da Mario Tronti¹⁷⁶ nell'aula del Senato il 24 ottobre 2017.¹⁷⁷

Mario Tronti richiama l'attenzione in aula per conferire riconoscenza ai cento anni dall'Ottobre, egli si mostra consapevole di toccare un argomento ostile all'opinione di molti presenti.

Successivamente, afferma che il 1917 fu una conseguenza diretta del 1914, ovvero della Prima Guerra Mondiale. La rivendicazione più grande dei fatti dell'Ottobre fu la pace, infatti, firmare il trattato di Brest-Litovsk si rivelò una decisione audace da parte di Lenin.

Dunque, rivoluzione e guerra sono inseparabili l'una dall'altra? La rivoluzione nacque dalla guerra e si trovò nuovamente in guerra.

Tronti fa riferimento a delle analogie tra rivoluzione bolscevica, rivoluzione inglese, rivoluzione francese e rivoluzione americana, mettendo in luce il fatto che queste presentino delle similarità, quali la morte degli autocrati, altrettante guerre civili e spargimenti di sangue da parte di tutte le forze.

Il primo decennio del Novecento vide innovazioni in campo artistico, musicale, letterario, scientifico e filosofico. La rivoluzione si verificò all'interno di questo fermento, divenendo un atto di liberazione delle masse, a questo evento si richiamarono i ribelli antifascisti e i partigiani.

¹⁷⁶Filosofo e politico italiano, esponente del marxismo operaista teorico negli anni sessanta.

¹⁷⁷Mario Tronti, *Ottobre 1917, lo Sturm und Drang del Novecento*, in «il Manifesto», 25 ottobre 2017.

“[...]Mi rendo conto di parlarne con fin troppa partecipazione, e perfino enfasi Ma vedete, colleghi, io mi considero figlio di quella storia. E francamente vi dico che non sarei nemmeno qui se non fossi partito da lì. Qui, a fare politica per gli stessi fini con altri mezzi, senza ripetere nulla di quel tempo lontano, passato attraverso tante trasformazioni, rimanendo identico.[...]” conclude così Mario Tronti.¹⁷⁸

3.6 *Che cosa resta del comunismo?*

Il contenuto del dibattito moderato da Antonio Carloti, giornalista del Corriere della Sera, autore di numerosi articoli trattanti l'argomento presenti nell'archivio del 2017, vuole offrire una risposta alla domanda “che cosa resta del comunismo?”.¹⁷⁹

Protagonisti della discussione sono l'ambasciatore Sergio Romano¹⁸⁰ e il professore Luciano Canfora.¹⁸¹

Il primo tema è l'interrogativo più significativo e riguarda la dissoluzione dell'URSS nel '91, simbolicamente rappresentato dal crollo del Muro di Berlino.

Si prende in analisi la contraddizione tra ciò che era stato il sistema politico nato dalla Rivoluzione d'Ottobre, ossia un blocco sovietico forte, uscito vincitore contro la Germania nazista e il suo crollo repentino.

Canfora non ritiene che l'evento in sé sia stato sconcertante per chi viveva la situazione dall'interno, mentre per coloro che osservavano da fuori, fu un evento sicuramente sorprendente. Secondo il professore, nessun sistema politico nato da una Rivoluzione programmaticamente protesa ad affermare principi rimane uguale a sé stesso, in quanto vi sono processi di modifica costante. Questo si può affermare anche per quanto riguarda l'ordinamento economico, a partire dall'instaurazione della NEP negli anni '20 e nei successivi piani quinquennali.

Romano sostiene che l'URSS non ebbe mai una politica economica capace di fare fronte alle sue ambizioni, il comunismo di guerra, la NEP e i piani quinquennali non diedero mai i risultati sperati.

¹⁷⁸Ivi.

¹⁷⁹LEZIONI DI STORIA, *Luciano Canfora e Sergio Romano: che cosa resta del comunismo?*, YouTube, 26 novembre 2019, [Video]. Registrazione tratta dall'incontro *Il '900: teoria e prassi di un'idea, prima data del ciclo di incontri 1989-2019: che cosa resta del comunismo?* tenutosi il 4 novembre 2019 presso la Sala Buzzati di Milano.

¹⁸⁰Diplomatico, storico, saggista e accademico italiano.

¹⁸¹Filologo classico, storico, saggista e accademico romano.

Carioti mette in luce quello che ad oggi sostengono in molti, ovvero l'esistenza in Russia di una continuità di tipo dispotico, dapprima sotto lo zar, successivamente con Stalin e per finire con Putin.

Canfora ci tiene a precisare che i lunghi periodi esplicitamente rivoluzionari e innovatori lasciano una traccia indipendentemente dalla forma successiva, in quanto la storia è movimento perenne e trasformazione continua. Si trova in disaccordo con Furet¹⁸², il quale nel suo volume *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, nel quale lo storico conclude che l'esperienza comunista sia finita nel nulla. Canfora confuta Furet sostenendo che questa non sia un'affermazione degna di uno storico, proprio perché nella storia nulla finisce nel nulla, vi è sempre una continuità anche nel presente.

Un altro argomento toccato durante il dibattito è relativo al ruolo di Putin come “nuovo zar”, nominativo che spesso viene usato per definire il presidente. Canfora lo ritiene un appellativo esagerato, Putin è un uomo che detiene il potere e con i suoi metodi cerca di conservarlo.

Dopo la dissoluzione del sistema sovietico, la Cina si definisce ancora un paese comunista, nonostante abbia adottato prassi capitalistiche, secondo Romano del comunismo in Cina non è rimasto nulla.

L'idea comunista è crollata, dunque, con il Muro di Berlino? Le aspirazioni ad un progetto egualitario variano nel tempo, le società diseguali prima poi esplodono, afferma Canfora, quando la disuguaglianza è esasperata diventa intollerabile. Uno degli elementi che erose l'URSS dall'interno fu vedere la disuguaglianza all'interno di uno stato fondato sul principio dell'uguaglianza.

Resta qualcosa del comunismo nella Russia attuale? La risposta dell'ambasciatore Romano è negativa, un'ideologia muore quando i suoi addetti hanno smesso di sperare che l'ideologia dia loro quello che ha promesso, questa speranza non esiste più.

Il dibattito si conclude con la domanda di una giornalista: cosa resta del comunismo? Resta qualcosa nel Venezuela, in Corea del Nord, a Cuba? La teoria e la prassi di un'idea del '900 sono morte in questi paesi citati?

Canfora fornisce una risposta accesa, ritiene infatti che la domanda sia provocatoria, come se l'autrice intendesse affermare che di questi stati non si possa parlare bene e quel che resta non è altro che una situazione orrenda. Canfora ci tiene a fare notare come la Corea del Nord, Cuba e il Venezuela siano realtà completamente diverse l'una dall'altra, con evoluzioni diverse ed

¹⁸²Furet è stato uno storico francese.

esponenti diversi. Il professore incita l'autrice della domanda a distinguere anziché semplificare.

CONCLUSIONE

Il 19 settembre 2019 il Parlamento europeo ha approvato la mozione sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa. Nel testo si insiste sulla necessità di non dimenticare un passato tragico, condannando i crimini della Seconda Guerra Mondiale e dei regimi totalitari: fascismo, nazismo e comunismo. In questo modo, i tre totalitarismi vengono disposti sullo stesso piano.¹⁸³

La questione trova il dissenso di molti, ma senza entrare nel merito della discussione, sarebbe interessante capire il perché di questa erronea considerazione.

Il periodo storico preso in esame in questo elaborato è estremamente complesso, l'obiettivo è stato quello di estrapolare alcuni aspetti per formare un discorso coerente, in modo tale da creare una continuità tra i primi due capitoli di impianto narrativo e l'ultimo incentrato sul centenario. Al fine della stesura di quest'ultimo sono stati consultati gli archivi di alcune delle maggiori testate italiane, quali *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Manifesto*, *Il Sole 24 Ore* e *Il Foglio*. I giornalisti si pongono su posizioni diverse, alcune possono avvicinarsi, altre sono diametralmente opposte. Il lato positivo si trova nella grande quantità di punti di vista che possono stimolare una riflessione e arricchirla costantemente.

Il senso del lavoro si concentra sul tema della "rimozione" del centenario a cui ruotano attorno diverse opinioni, che possono trovarsi d'accordo o meno. Nonostante tali divergenze, non si può negare che alcuni aspetti dell'evento siano, ad oggi, ancora attuali. Non mancano le disuguaglianze e le ingiustizie anche nei paesi che si proclamano democratici. Allo stesso modo esistono la fame, la povertà e la disoccupazione.

Si parla di comunismo come distruzione dell'individualismo, un valore importante nel mondo attuale. Ad oggi, infatti, non esiste più un senso di collettività, si pensa ai propri interessi e alle proprie esigenze, un atteggiamento conforme al sistema in cui viviamo. La Rivoluzione d'Ottobre è stata la rivoluzione di un intero popolo, mossa da condizioni di vita che oggi, prendendo in considerazione un paese come l'Italia, non si possono lontanamente compatire.

Si tratta di una realtà dove il privilegio è di molti, privilegio che, in forma diversa, in Russia agli albori del Novecento, era di pochi. In secondo luogo, riprendendo le parole di Luciano Canfora, è utile distinguere e non semplificare. Si perdono spesso di vista gli ideali che mossero la Rivoluzione, ci si sofferma sul numero di morti, sul fallimento del sistema economico e quel che ne resta è il nulla più totale.

¹⁸³Parlamento europeo, testi approvati, 19 settembre 2019 - Strasburgo. *Importanza della memoria per il futuro dell'Europa*.

La mozione presa in questione mette in luce una condanna del comunismo, accostandolo a regimi ben diversi, come il fascismo e il nazismo. Inevitabilmente, si possono riscontrare delle peculiarità tra i totalitarismi citati, ma il punto su cui è interessante portare l'attenzione è che la Rivoluzione d'Ottobre diede vita ad un sistema che ispirò tanti altri paesi, generando una grande varietà di applicazioni, non solo in politica, ma permise la formazione di nuovi modi di pensare la realtà. Questa varietà, che si sia rivelata positiva o meno, viene azzerata con la negazione dell'evento, come nel caso del centenario, o ponendolo sullo stesso piano di altri regimi, attribuendo una sola etichetta a quello che è stato, ignorando le conseguenze immense dell'avvenimento su scala mondiale, indipendentemente dalla natura benigna o maligna di tali conseguenze. La complessità dell'argomento è già di per sé una lezione stimolante per far sì che ognuno possa formare la sua idea o soltanto per arricchire il proprio bagaglio culturale. La conclusione di questo elaborato vuole essere aperta, l'invito è quello, nel piccolo, di non generalizzare, imparando a conoscere e comprendere, non badando a luoghi comuni, visioni unilaterali e trattamenti superficiali della materia.

BIBLIOGRAFIA

E.Carr, *La rivoluzione bolscevica*, Torino, Einaudi, 1964.

O.Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Mondadori, 2016.

V.Sebestyen, *Lenin. La vita e la rivoluzione*, Milano, Mondadori, 2018.

S. Smith, *La Rivoluzione russa: un impero in crisi (1890 - 1928)*, Roma, Carocci, 2019.

Ezio Mauro, *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 2017.

John Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Massa, Edizioni Clandestine, 2011.

SITOGRAFIA

Rosalba Castelletti, *Rivoluzione russa, cent'anni e non celebrarli*, in «la Repubblica», 30 giugno 2017.

URL https://www.repubblica.it/venerdi/reportage/2017/06/29/news/putin_russia-169466608/

Chiara Missikoff, *Il centenario della rivoluzione d'ottobre nella Russia di Putin*, in «Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 7 novembre 2017.

URL <https://fondazionefeltrinelli.it/il-centenario-della-rivoluzione-dottobre-nella-russia-di-putin/>

Antonio Prampolini, *La Rivoluzione d'Ottobre: un centenario scomodo e le risorse della rete*, Novecento.org, n. 9, febbraio 2018.

URL <http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/la-rivoluzione-d-ottobre-un-centenario-scomodo-e-le-risorse-della-rete-2804/>

Osipova Politics, *Putin sul comunismo*, Youtube, 8 febbraio 2015, [Video], intervista a Vladimir Putin.

URL <https://www.youtube.com/watch?v=u3bqmcCbbqE>

Irina Osipova, *Putin sul comunismo*, YouTube, 23 aprile 2016, [Video], intervista a Vladimir Putin. URL <https://www.youtube.com/watch?v=Xz5ZDhycMxs>

Maria Michela d'Alessandro, *Russia, niente feste per i 100 anni della Rivoluzione: Putin non mette in discussione la stabilità prima del voto*, in «Il Fatto Quotidiano», 7 novembre 2017.

URL <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/07/russia-niente-feste-per-i-100-anni-della-rivoluzione-putin-non-mette-in-discussione-la-stabilita-prima-del-voto/3963538/>

Francesca Paci, *“La rivoluzione russa fu un colpo di stato orchestrato da Lenin”*, in «La Stampa», 25 ottobre 2017. URL <http://www.archiviolaStampa.it/> (articolo disponibile su abbonamento).

Francesca Paci, *La rivoluzione russa? Per la scienza non fu un progresso*, in «La Stampa», 28 ottobre 2017.

URL

<https://www.lastampa.it/topnews/tempi-moderni/2017/10/28/news/la-rivoluzione-russa-per-la-scienza-non-fu-un-progresso-1.34410023>

Ezio Mauro, *Gli intellettuali traditi*, in «la Repubblica», 22 luglio 2017

URL

https://www.repubblica.it/cultura/2017/07/23/news/cronache_di_una_rivoluzione_8-170882612/

[/https://video.repubblica.it/rubriche/cronache-di-una-rivoluzione-1917/ezio-mauro-racconta-la-rivoluzione-russa-ottava-puntata-gli-intellettuali-traditi/280900/281483](https://video.repubblica.it/rubriche/cronache-di-una-rivoluzione-1917/ezio-mauro-racconta-la-rivoluzione-russa-ottava-puntata-gli-intellettuali-traditi/280900/281483)

Enzo Bettiza, *1917, l'avvento dell'Apocalisse bolscevica*, in «La Stampa», 9 agosto 2017.

URL <http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200708articoli/24556girata.asp>

Luciano Pellicani, *L'anno del terrore catartico*, in «Il Foglio», 7 aprile 2017.

URL

<https://www.ilfoglio.it/cultura/2017/04/09/news/rivoluzione-russa-1917-anno-terrore-catartico-129282/>

Michael Walzer, *Rivoluzione, ovvero certezza di tirannia*, in «Il Sole 24 Ore», 24 settembre 2017.

URL <https://www.ilsole24ore.com/art/rivoluzione-ovvero-certezza-tirannia-AEJkqEXC>

Paolo Rastelli e Silvia Morosi, *Poche storie: 100 anni dalla Rivoluzione Russa*, storia, attualità e alternative, in «Corriere della Sera», 30 giugno 2017.

URL <https://pochestorie.corriere.it/2017/06/30/100-anni-dalla-rivoluzione-russa-storia-attualita-e-alternative/>

Mario Tronti, *Ottobre 1917, lo Sturm und Drang del Novecento*, in «il Manifesto», 25 ottobre 2017.

URL <https://ilmanifesto.it/ottobre-1917-lo-sturm-und-drang-del-novecento/>

LEZIONI DI STORIA, *Luciano Canfora e Sergio Romano: che cosa resta del comunismo?*, YouTube, 26 novembre 2019, [Video]. Registrazione tratta dall'incontro *Il '900: teoria e prassi di un'idea, prima data del ciclo di incontri 1989-2019: che cosa resta del comunismo?* tenutosi il 4 novembre 2019 presso la Sala Buzzati di Milano.

URL <https://www.youtube.com/watch?v=AQrN-0NhqPU>

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare calorosamente il mio relatore Michele Marchi per avermi seguito assiduamente durante la stesura di questa tesi e per avermi suggerito un taglio interessante da dare all'elaborato.

In primo luogo, ringrazio la mia famiglia per avermi sostenuto e spronato a rendermi una persona migliore ogni giorno e per avermi promesso che prima o poi avrei raccolto i frutti.

Ringrazio tutti i miei amici di Ancona, tra cui Arianna e Serena, per avermi sempre aspettata a casa.

Ringrazio anche le persone ritrovate nell'ultimo anno, per aver reso giornate infinite più leggere, come fossimo tornati a scuola.

Ringrazio Bologna per essere stata il miglior posto al momento giusto, allo stesso modo, ringrazio tutte le persone che hanno avuto la fortuna e la sfortuna di vivere con me, tra i miei monologhi e i miei silenzi.

Ringrazio Dario per aver iniziato e concluso anche questa tappa di vita assieme.

Una dedica speciale va a chi ha sempre creduto in me e non ha mai smesso di ricordarmelo: Asia, Aurora, Caterina, Eva e Rosa.

Ringrazio Asia per essere sempre una costante nella mia vita, per essere cresciuta con me negli ultimi anni, dalle prime lezioni di latino al trovarci insieme anche a Bologna, vicine o distanti che sia, per la sua fiducia e per non lasciarmi mai sola.

Ringrazio Aurora per aver voluto conoscere la vera me e per avermi stimato sin dall'inizio, mostrando sempre interesse nel capirmi, per la sua generosità, per i pranzi e i caffè in Bigiavi, per le serate a casa sua a guardare stupidaggini in TV, mangiando le peggiori cose e cercando un modo per evadere dai momenti più difficili, per il suo bene sconfinato e autentico.

Ringrazio Caterina per la bellissima idea che ha di me e per ricordarmelo ogni giorno come se fosse la prima volta, per le chiacchierate di notte nella sua prima casa, per i weekend con il cielo grigio che odiamo, per le colazioni al Mio Bar a Mezzogiorno e per avermi insegnato ad accogliere le debolezze senza vergognarmene.

Ringrazio Eva per le risate ad alta voce, per le birre e le tisane in Fondazza, per essere sempre le più grandi insieme, per aver reso i Mercoledì al Labas i giorni più belli della settimana, tra gli spritz in Petroni e le pizze alle tre di notte.

Ringrazio Rosa, che ha regalato a me e tutte noi un affetto spontaneo e una dolcezza infinita che fa la sua persona.

Infine ringrazio me stessa, per esserci riuscita. Grazie a tutti, non lo dimenticherò mai.

